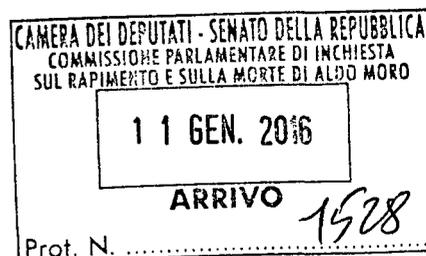


L.S.T

ic. N. **483/1**

Roma, 11 gennaio 2016

All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



Mi prego trasmettere alla S.V. Onorevole, in riferimento alla lettera n. 1261 del 28.10.2015, un contributo relativo alle tematiche illustrate dal dr. Gianremo Armeni nella nota n. 1241 del 27.10.2015

Con vivo ossequio.

Paolo Scriccia

On. Giuseppe Fioroni  
Presidente della Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro  
Camera dei Deputati

## 1. PREMESSA.

Nella relazione del dr. Gianremo Armeni si fa riferimento a documento rinvenuto negli atti giudiziari relativi all'istruttoria del 1978, redatto verosimilmente da Valerio Morucci, consistente in appunto vergato a mano con riferimenti al Portico d'Ottavia, da non confondere, si soggiunge, con altro appunto rinvenuto nella base di via Gradoli (*Marchesi Liva - 659127 - mercoledì 22 ore 21 e un quarto*).

Riservando la trattazione di quest'ultima annotazione al prosieguo della trattazione, perché comunque legata all'appunto Morucci e in passato valutata unitamente a quella, si premette che nel libro di Sergio Flamigni "Convergenze Parallele", pag. 228, si rileva che il palazzo Orsini sarebbe stato abitato dalla "marchesa Valeria Rossi in Litta Modigliani (recte: Modignani), nobildonna romana che si firmava anche Liva". Nella nota 115, a piè di pagina, si afferma "Liva da Li[tta] Va[leria]. Cs, XI legislatura, Relazione sugli sviluppi del caso Moro (relatore il senatore Luigi Granelli) pag. 33 - 34. Questa interpretazione non rende ragione del casato Marchesi, posto che tale fosse, in quanto la signora si chiamava Valeria Rossi in Litta Modignani.

Nella relazione della Commissione Stragi citata nella nota 115 del testo del senatore Flamigni si afferma, inoltre, che nel covo di via Gradoli vennero rinvenuti due appunti di Mario Moretti, catalogati al n. 652 tra i 1115 reperti. La perizia grafica redatta a seguito della scoperta del covo di via Gradoli colloca la manoscrittura di cui al reperto 652 tra quelle non attribuite, mentre individua le manoscritture riconducibili a Mario Moretti, tra le quali, però, non vi è quella del reperto n. 652.

Il relatore della Commissione Stragi riferisce, inoltre, che la piantina di Palazzo Orsini venne rinvenuta nell'appartamento della ex fidanzata di Valerio Morucci, presentandola come affermazione scontata sia in sede giudiziaria, sia per chi legge, senza tuttavia fornire riferimenti specifici. L'affermazione può verosimilmente riferirsi alla perquisizione effettuata da personale del Commissariato di PS Villa Glori, il 28.04.1978, presso le abitazioni e i locali a disposizione di Leonarda Faggioli, nata a Bologna l'01.11.1947, residente a Roma in via Archimede n. 141/B, che, come si desume dal rapporto stilato a seguito della perquisizione, intrattenne dal 1971 al 1973 una relazione sentimentale con Valerio Morucci. Nel corso della perquisizione, oltre ad alcune fotografie di Morucci, vennero sequestrate

agende telefoniche, una nota spese del 1971 per l'acquisto di materiale vario, tra cui armi, e uno *“schizzo di una zona non individuata di Roma con indicazioni su un appartamento alla Camilluccia e su Piazza Igea”*.

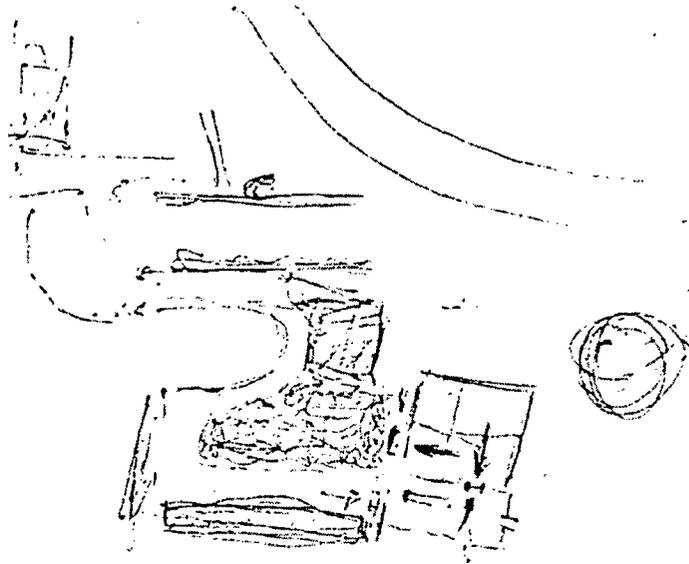
Nello schizzo sequestrato sono vergati a mano anche cinque nominativi corredati da altrettanti indirizzi e non vi è alcun riferimento specifico a Palazzo Orsini. L'unico accostamento possibile è costituito dalla seconda indicazione, riportata nella parte alta del foglio sequestrato nell'abitazione della Faggioli:

*“Dietro al Portico d'Ottavia a sinistra Olivetti”*

Si riproduce lo schizzo, allegato al rapporto del Commissariato Villa Glori, estratto dal volume XXXI - pag. 178 degli allegati alla relazione della Commissione Moro VIII Legislatura (d'ora in avanti CPIM). Per il complesso degli accertamenti si fa riferimento a quanto riportato nelle annotazioni del ROS, versate nel procedimento penale n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma.

Si allega inoltre copia del rapporto del Commissariato di P.S. *“Villa Glori”* (all. 1) e anche, perché più intellegibile, la riproduzione dello schizzo manoscritto estratta dagli atti del procedimento penale cosiddetto *Moro uno* presso l'archivio della Corte d'Assise di Roma (all. 2).

Pietro al Politecnico d'ottavia a sinistra Olivetti



Ani. De Angelis Sgt. Michelangelo V. G. Giulio Cesare  
 Brandolina Gaspa Aug. Garbino  
 Lodovico Bellizzi Gaspa B. prima Croce  
 Anise Aquila V. P. 85 7876  
 Sergio Carboni Donatello 3 0 15

Dalla consultazione dell'elenco stradale degli abbonati al telefono del comune di Roma, aggiornato al 17.01.1974, è stata rilevata l'utenza telefonica 6568372 intestata a tale Olivetti R. e installata in via di Monte Savello n. 30, ove era contestualmente installata l'utenza telefonica 659127 (rif. rep.652 e rep. 229 di via Gradoli) intestata a Litta Modignani V., ma che nel 1978 risulterà intestata all'immobiliare Savellia spa, Piazza di Monte Savello n. 30.

Si riporta, di seguito, l'elenco delle utenze telefoniche installate in via di Monte Savello e piazza di Monte Savello così come risultava nel 1974, periodo verosimilmente coevo a quello della stesura del manoscritto rinvenuto presso l'abitazione della Faggioli

### **MONTE SAVELLO (PIAZZA)**

9	Lupi A. -----	56 52 23
30	Caldiero F. ----	56 19 62
30	Chiomenti C. -	656 94 14
30	Chiomenti P. (n. 3 Linee) -----	65 99 62
30	Fiorelli M. ----	656 91 09
30	Pinkl K. -----	65 36 78
30	Rebecchini F.	654 00 28
30	Rebecchini G. -	65 53 72
30	Rossi V. -----	65 90 07
30	Scotti Casanova A.	56 41 66

### **MONTE SAVELLO (VIA DI)**

27	Frascati W. ----	56 46 43
29	Camposeo A. --	56 17 07
30	Almagia' E. --	654 43 96
30	Condominio Monte Savello -----	656 77 91
30	Litta Modignani V.	65 91 27
30	Migone G. -----	65 59 04
30	Montani Misciattelli M.A. -----	56 17 29
30	Olivetti R. - Ø	656 83 72
30	Origo A. -----	65 13 24
30	Parente G. -----	65 70 66
30	Pirelli (s.p.a.) (n. 5 Linee) -----	654 52 41
30	Vassalli G. -----	65 26 67

Per quanto riguarda l'altra indicazione:

*"Parise Camilluccia 201 3° o 4° piano Pza Igea"*

procedendo con lo stesso tipo di verifica, è stata accertata l'esistenza dell'utenza telefonica 348931 in via della Camilluccia n. 201 intestata a tale Parise G.

Le emergenze sopra indicate, relative a Parise e Olivetti non sono più riscontrabili verificando l'elenco telefonico del 1978.

L'estensore della relazione della Commissione Stragi riferisce inoltre di un interesse delle "Brigate Rosse" per uno stabile collocato nel centro di Roma che "forse" diede luogo a un incontro con la proprietaria dell'immobile. Tale evento è dato per ipotetico (forse), ma, privo di riscontri fattuali, per come è stato presentato, rimane indimostrato.

Il 23.06.1998 veniva escussa Olga Bucciarelli, già persona di fiducia di Valeria Rossi di Montelera, la quale escludeva che la signora avesse mai fatto uso o fosse mai stata indicata con l'appellativo "Liva".

Per altro, dalla documentazione relativa alla società Savellia, negli atti sottoscritti da Valeria Rossi di Montelera, si rileva che la signora si firmava per esteso con nome, cognome e il casato del coniuge.

Dalla consultazione degli atti intestati alla società per azioni "Immobiliare Savellia" (iscritta al n.1743/59), esistenti presso la cancelleria delle società commerciali del Tribunale di Roma, emergeva che la società era stata creata il 30.09.1959 da Valeria Rossi in Litta Modignani e da Vera De Marchi. Il capitale sociale, fissato in lire 10.000.000, era così suddiviso e sottoscritto:

- lire 9.500.000, da Valeria Rossi in Litta Modignani;
- lire 500.000, da Vera De Marchi.

La durata della società era stabilita sino al 31.12.1980. La sede legale e amministrativa veniva fissata in via Domenico Alberto Azuni n.9.

Amministratore unico veniva nominata Valeria Rossi in Litta Modignani.

Oggetto sociale della società era: "l'acquisto, la vendita, l'amministrazione e la costruzione di immobili (fabbricati e terreni) l'assunzione di appalti di opere pubbliche e private e tutte le attività connesse sia direttamente che

*indirettamente con l'edilizia e costruzioni in genere. Essa potrà compiere tutte le operazioni mobili, immobiliari e finanziarie utili per il conseguimento degli scopi sociali. Potrà inoltre assumere interessenze e partecipazioni in altre società e imprese aventi oggetto analogo o affine al proprio".*

L'esame della documentazione acquisita presso il Tribunale Civile di Roma evidenziava che l'attività sociale si era limitata alla gestione dell'immobile proprio.

## 2. LO SCHIZZO PLANIMETRICO E GLI ACCERTAMENTI CONSEQUENTI

Poiché che le prime due annotazioni dello schizzo planimetrico sequestrato a Leonarda Faggioli, "*Parise*" e "*Olivetti*", individuavano due luoghi coincidenti con l'inizio e la fine del sequestro dell'on. Moro, di interesse per l'estensore dell'appunto già prima del 1978 e che i nominativi annotati trovavano tutti corrispondenza nell'elenco stradale degli abbonati al telefono del comune di Roma del 1974, venivano effettuati ulteriori accertamenti che consentivano di verificare quanto segue.

"*Parise*" veniva identificato in Goffredo Parise, nato a Vicenza l'08.12.1929, deceduto, scrittore, proprietario di un appartamento in via della Camilluccia n. 201, una palazzina di quattro piani compreso l'attico, delimitata da via della Camilluccia, piazza Walter Rossi e via dei Giornalisti. Vi aveva abitato dal marzo del 1974 a tutto il 1984, per poi cederlo in locazione e trasferirsi in via delle Zoccolette n. 11 unitamente alla sua compagna, la pittrice Giosetta Fioroni.

"*Olivetti*" veniva identificato in Roberto Alessandro Olivetti, nato a Torino il 18.03.1928, laureato, dirigente d'azienda, deceduto a Roma il 27.04.1985, figlio di Adriano, industriale.

Da un sopralluogo effettuato all'epoca degli accertamenti in via di Monte Savello n. 30 (complesso edilizio meglio sconosciuto come Palazzo Orsini Savello), seguendo il percorso indicato nello schizzo planimetrico vergato nell'appunto, si può affermare che il disegno riproduce verosimilmente una situazione dei luoghi analoga a quella esistente proprio al civico 30 di via di Monte Savello. Infatti, seguendo il percorso indicato, dopo aver attraversato il giardino, si giunge proprio all'androne della palazzina n. 6 dove era ancora ubicata l'abitazione della signora Olivetti. L'appartamento era situato al pian terreno rispetto all'androne d'accesso. Dallo stesso androne, posto a livello

del giardino, si può accedere anche alle due unità immobiliari di Valeria Rossi in Litta Modignani, inizialmente gestite dalla immobiliare Savellia, prima che venissero alienate con vendita e con donazione.<sup>1</sup>

A tal proposito, si può ritenere che la zona sia ulteriormente definita dai seguenti segni grafici:

- le due anse parallele potrebbero indicare l'alveo del Tevere che, proprio in quel punto, inizia la sua curva e la diramazione nei due bracci che delimitano l'Isola Tiberina;
- il disegno formato da più cerchi posto tra le due anse e lo schizzo planimetrico indica verosimilmente la Sinagoga;
- i cerchi concentrici disegnati in prossimità dell'ingresso del complesso indicano, probabilmente, due statue raffiguranti orsi.

Due statue raffiguranti orsi seduti, con la bocca aperta e le zampe anteriori alzate sono poste su due pilastri all'inizio della prima rampa (una terza statua è situata anche all'inizio della seconda rampa) e, in ragione proprio del casato, rappresentano lo stemma araldico della famiglia Orsini.

Nella documentazione sequestrata in viale Giulio Cesare n. 47, a seguito dell'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda, il reperto n. 203, contraddistinto dai n.ri 203/2 e 203/3 (che perizia calligrafica ha attribuito a Valerio Morucci<sup>2</sup>) individua due foglietti manoscritti - sintesi di attività di ricerca documentale e informativa sull'I.A.I. ("*Istituto Affari Internazionali*"). Nel foglietto n. 203/2 è riportato il nominativo Roberto Olivetti, quale presidente della casa editrice "*Edizioni di Comunità*", indicata unitamente alla

---

<sup>1</sup> All'interno del complesso edilizio denominato Palazzo Orsini Savello, inizialmente, l'immobiliare Savellia era proprietaria di due unità catastalmente distinte. La prima di queste, sita a pian terreno e facente parte del lotto centrale del complesso denominato Palazzo Orsini Savello, contraddistinta con il nome appartamento D1 bis, era stata venduta dalla immobiliare Savellia, per rinuncia al diritto di prelazione, a Ida Rubatto cognata di Valeria Rossi di Montelera in Litta Modignani, con atto di compravendita datato 12.04.1995 del notaio Panvini Rosati.

Il 07.03.1996, l'altra unità immobiliare (appartamento nobile del corpo centrale) che costituiva l'abitazione di Valeria Rossi di Montelera in Litta Modignani, in seguito alla donazione dell'intero pacchetto azionario dell'immobiliare Savellia (detenuto dalla Fondazione Eugenio Litta) al Sovrano Militare Ordine di Malta, diventava proprietà esclusiva di quest'ultimo. Inoltre, per espressa volontà di donazione, inserita nel testamento, Valeria Rossi in Litta Modignani, l' 08.06.1994, donava alla cognata Ida Rubatto, altro appartamento, sito all'interno del complesso edilizio denominato Palazzo Orsini Savello, facente parte del lotto Ovest B in cui era situato anche l'accesso. L'immobile destinato Ida Rubatto, unitamente a un posto macchina, era intestato alla società "*Varco D*" le cui quote, per espressa volontà della testamentaria, venivano trasferite alla cognata.

<sup>2</sup> La perizia calligrafica è la stessa con la quale veniva attribuito a Morucci anche il manoscritto "*Fritz*", reperto n. 781, sequestrato in via Gradoli 96.

casa editrice "Il Mulino" che pubblicava lavori prodotti dall' "Istituto Affari Internazionali". Sul foglietto contraddistinto dal n. 203/3 è riportata una sintesi dell'attività dell'I.A.I.

La signora Olivetti, esaminata nel periodo in cui vennero sviluppati gli accertamenti, riferiva che:

- conosceva tutte le persone indicate nell'appunto perché facevano parte della cerchia di amicizie ruotanti intorno alla figura di Luisa Spagnoli che fungeva da fulcro per il comune interesse verso l'arte, in particolare mostre ed esposizioni;
- era stato un ambiente attivo sino alla seconda metà degli anni '70. In particolare, erano soliti riunirsi anche con esponenti del mondo artistico, con giornalisti e critici d'arte;
- Luisa Spagnoli possedeva una ricca collezione di quadri in via dei Tre Orologi<sup>3</sup>, ai Parioli, ed era solita anche spostarsi in via Po ove disponeva di altra abitazione di famiglia;
- Loredana Balboni in Pellizzari era la moglie di un industriale, amante della pittura e dall'arte in genere, aveva in casa molte opere d'arte e abitava in Piazza di Spagna;
- sia al n. 93, sia al n. 9 di Piazza di Spagna esistevano, in quel periodo, due gallerie d'arte;
- il marito era stato presidente della casa editrice "Edizioni di Comunità", che curava pubblicazioni della società di famiglia e di carattere culturale;
- secondo la sua valutazione, i nominativi indicati nell'appunto sarebbero stati estratti da elenchi di persone invitate a mostre, esposizioni d'arte o simili oppure l'estensore sarebbe stato a conoscenza che quelle persone frequentavano il particolare ambiente.

L'avvocato De Angelis veniva identificato in Nicola De Angelis, nato a Roma il 29.07.1926, ivi residente in via Giulio Cesare n. 2, all'epoca titolare delle utenze telefoniche 386670 - 380502, il quale, a sua volta, riferiva che:

---

<sup>3</sup> Al personale del Commissariato che eseguì la perquisizione la Faggioli dichiarò di lavorare presso un negozio di parrucchiera sito in via P. A. Micheli n. 32. Questa via è limitrofa a via dei Tre Orologi, non lontana da via Archimede, dove disponeva di un'abitazione l'avvocato De Angelis (affittata per un periodo anche a Sergio Corbucci) e a via Caroncini, dove aveva la residenza anagrafica negli anni '70 Valerio Morucci. Anche Leonarda Faggioli, all'epoca della perquisizione, nell'aprile del 1978, aveva la residenza anagrafica in via Archimede, precisamente al civico 141/B dove la madre Caterina disponeva dell'utenza telefonica 800717. Tuttavia aveva asserito di domiciliare in via Cassia 1216, di lavorare presso il negozio di parrucchiera in via P.A. Micheli 32 e di recarsi spesso presso una zia in via Nemea 21.

- si era occupato del patrocinio di due esponenti dell'estrema sinistra i quali, tuttavia, ricoprirono ruoli marginali nell'ambito della lotta armata;
- le indicazioni dell'appunto individuavano senza dubbio l'ubicazione del suo studio, sito a pian terreno e dell'abitazione sita al primo piano di via Giulio Cesare n. 2, angolo Lungotevere Michelangelo;
- era stato legale di alcuni pittori famosi, dei quali aveva frequentato le abitazioni;
- in quanto appassionato d'arte, aveva frequentato molti artisti e alcune persone indicate nell'appunto, tra cui Luisa Spagnoli, i conti Brandolini che avevano una ricca collezione di quadri e il regista cinematografico Sergio Corbucci. Quest'ultimo, nei primi anni '50 aveva in uso un suo appartamento in via Archimede n. 28, ove aveva dimorato per qualche anno;
- in ragione della sua attività di legale civilista e della sua passione per l'arte aveva avuto modo di frequentare in via di Monte Savello la famiglia Olivetti e, separatamente, Goffredo Parise con la sua compagna Giosetta Fioroni;
- nel 1960 subì il furto di sessanta quadri, asportati da una sua villa all'Argentario, ma gli autori non vennero mai individuati, né si riuscì a recuperare i quadri;
- nel giugno del 1979 subì il furto delle targhe Roma T91630 appartenenti a una Lancia Beta HPE di sua proprietà, rinvenute apposte su una delle due Fiat 128 utilizzate dalle "Brigate Rosse" per l'omicidio del tenente colonnello Antonio Varisco, il 13.07.1979.

*Brandolini* veniva identificato in Brandolini d'Adda Guido, Piazza di Spagna n. 9, all'epoca titolare dell'utenza telefonica 6794040. Nel 1974, come si rilevava dalla consultazione dell'elenco telefonico stradale di quell'anno, al civico 9 di Piazza di Spagna era ubicata una galleria d'arte denominata "Pinacoteca".

*Pellizzari Loredana* Piazza di Spagna 93 tel. 682157, con a fianco l'indicazione "prima Croce 682157", non veniva identificata, né risultava esser mai stata residente in Roma. Dalla consultazione dell'elenco stradale degli abbonati al telefono relativo all'anno 1974 risulta Pellizzari Balboni Loredana Piazza di Spagna n. 93, tel. 682157. Dal controllo effettuato sull'elenco abbonati del 1978, l'indirizzo è lo stesso mentre il numero

telefonico era mutato in 6785155. L'avvocato De Angelis invitava a considerare che Croce potesse riferirsi a Elena Croce, figlia di Benedetto Croce, dimorante nei pressi di Piazza di Spagna.

Si è inoltre accertato che nel 1974 risultava attivata, al civico 93 di Piazza di Spagna, l'utenza telefonica 6794009 intestata alla galleria d'arte denominata "L'Antoniana".

*Luisa Spagnoli via Po 857876.* L'utenza, dall'esame dell'elenco telefonico del 1978, corrispondeva a Spagnoli C.d.L. Mario, via Po n. 16/a. Dalla consultazione dell'elenco stradale degli abbonati al telefono relativo all'anno 1974, in via Po n. 16/a risultava installata anche l'utenza 856870.

In via Po n.16/a, nei primi anni '70, disponeva di un'abitazione la scrittrice Luisa Spagnoli, identificata nell'omonima, nata a Perugia il 27.03.1925, deceduta il 06.09.1977 in Val Gardena in seguito alle fratture riportate dopo una caduta in un dirupo in zona Valle di Jender. Dalle cronache dell'epoca, si rileva che la Spagnoli, nel settembre del 1977, era ospite del barone Giorgio Franchetti. Il giorno della sua morte si era allontanata per un'escursione unitamente alla governante dei Franchetti, la loro figlia e un loro nipote. Il corpo, due giorni dopo, venne ritrovato a circa mezz'ora di cammino da dove era stata notata l'ultima volta. Nel frattempo, non mancarono telefonate che rivendicavano il rapimento o l'uccisione della scrittrice e vi fu anche una telefonata a nome delle "Brigate Rosse" che si attribuivano la responsabilità del rapimento, con minaccia di ucciderla se non si fosse dimesso l'allora ministro della difesa Lattanzio<sup>4</sup>. Da documentazione in possesso della Compagnia Carabinieri di Montalcino, sembrerebbe accertata una stretta conoscenza tra la famiglia Franchetti, in particolare Franchetti Clemente e quella del brigatista Paolo Ceriani Sebregondi<sup>5</sup>, in quanto il padre di

---

<sup>4</sup> Erede della celebre industria di abbigliamento di Perugia, in Roma risultava risiedere in via Monterone 2. La sua morte venne accompagnata da molti sgarbi polemici in quanto insieme ai suoi due fratelli Lino e Mariella stava vivendo un dissidio familiare legato a questioni di interesse determinate dalla spartizione del capitale sociale dell'azienda familiare ereditata dai tre fratelli alla morte del Cavaliere del Lavoro Spagnoli Mario. Le cronache dell'epoca la ricordano non solo per i suoi illustri natali (era la nipote della Luisa Spagnoli fondatrice dell'omonima casa di moda) ma anche perché come scrittrice aveva dato prova del suo talento offrendo ai lettori una penetrante e documentata biografia di De Chirico. Aveva espresso il proprio talento di giornalista mettendo in luce le sue doti di ritrattista e di intervistatrice sulle colonne de "L'Espresso", de "Il Mondo" e de "Il Messaggero". La sua casa era da tempo un periodico e abituale luogo di incontro per, scrittori, giornalisti, intellettuali, artisti uomini di teatro e di cinema.

<sup>5</sup> La requisitoria del dott. Pietro Calogero, del 18 maggio 1981, individua Ceriani Sebregoni Paolo (fratello di Stefano) esponente insieme a Genoino delle F.A.C. prima e di Rosso poi (viene indicato anche come esponente delle "Brigate Comuniste" e di "Lotta Continua"). Inoltre, viene definito quale elemento di riferimento nella zona di Roma e Cassino di "Rosso" e delle "Formazioni Comuniste Combattenti", dirette emanazioni delle varie scissioni delle strutture illegali di "Potere Operaio" (verbali di Barbone, Pasini Gatti e Donat Cattin).

quest'ultimo, Filiberto, aveva collaborato con la ditta Arboris srl del conte Giorgio Franchetti.

*Corbucci Sergio via Donatello 15 n. 3965857.* Si identifica nello stesso, nato a Roma il 06.12.1926, ivi deceduto il 02.12.1990, regista cinematografico. Conosciuto dall'avvocato De Angelis, come persona molto ricca e possessore di molte opere d'arte, nonché suo ex inquilino.

Dalla consultazione di documentazione d'archivio è emerso che nel corso di una perquisizione effettuata a Massimo Castorani, nell'ambito della scoperta della tipografia delle "*Brigate Rosse*", gestita da Triaca, venne rinvenuto un tesserino per l'accesso al locale notturno St. Louis Jazz di via del Cardello 13/A, rilasciato a *Corbucci Sergio*, indicato genericamente, senza altri riferimenti. Castorani<sup>6</sup> non ricordava nulla in merito. Si procedeva allora all'escussione di Mario Ciampà, presidente negli anni '70 e '80 dell'Associazione Centro Culturale per lo Sviluppo e la Promozione della Musica Jazz che gestiva il citato locale notturno. Il Ciampà ricordava che il tesserino era sicuramente stato rilasciato tra gli anni '76 e '78, in quanto sino a quel momento era affiliato all'ARCI. Nel 1980, invece, staccatosi dall'ARCI, il locale venne gestito direttamente dall'Associazione Centro Culturale per lo Sviluppo e la Promozione della Musica Jazz, dizione questa che poi apparirà sulle tessere di accesso.

Non escludeva che il regista Corbucci potesse aver frequentato il suo locale, in quegli anni meta di molti artisti. In particolare, ricordava che nel 1980 venne interpellato dai Carabinieri del Reparto Operativo di Roma, i quali gli chiesero informazioni generiche sul locale e sui suoi avventori esortandolo a chiamarli se avesse notato qualcosa di particolare.<sup>7</sup>

Valutando la natura dell'appunto e tenuto conto di quanto riferito dall'avvocato De Angelis e dalla signora Olivetti, si può verosimilmente

---

<sup>6</sup> Triaca Enrico, dirà negli interrogatori del 17 maggio e del 9 giugno 1978: "*Nel 1975 durante il mese di agosto ho effettuato un viaggio di circa un mese visitando la Germania occidentale, l'Olanda e la Danimarca in compagnia di Castorani Massimo, il testimone alle mie nozze e Ceriani Stefano, fratello di Ceriani Sebregondi Paolo, coinvolto nell'eccidio di Patrica, in cui fu assassinato il Procuratore della Repubblica di Frosinone*". Si accerterà in seguito che sarà proprio Ceriani Sebregondi Stefano ad acquistare alcuni macchinari per allestire la tipografia delle "*Brigate Rosse*", gestita dal Triaca.

<sup>7</sup> È probabile che l'interesse sorto in merito al locale notturno St. Louis Jazz, sia stato determinato dal fatto che proprio nel 1980, in occasione dell'arresto di Arreni Renato, avvenuto il 30 maggio 1980, a Giordano Antonio, che si trovava in sua compagnia, in seguito a perquisizione oltre a numerose armi e munizioni venne sequestrata anche una tessera rilasciata dall'Associazione Centro Culturale per lo Sviluppo e la Promozione della Musica Jazz. Il Giordano, arrestato per concorso nei medesimi reati dell'Arreni, tra l'altro dichiarava di lavorare presso il negozio "*Musicarte*" di Vanda Martella e Seri Molini Giovanni, in qualità di addetto alla vendita di tastiere elettroniche. Circostanza che viene riscontrata con informazioni assunte proprio da quest'ultimo.

ritenere che all'estensore era stato segnalato, oppure aveva individuato, ovvero stava indicando quelle persone e quei luoghi, inseriti in un determinato ambiente, attivo tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, sicuramente numericamente più vasto, comprendente membri di ricche e agiate famiglie romane o gravitanti su Roma. Il gruppo era solito riunirsi e frequentarsi, partecipando a mostre ed esposizioni d'arte. Comune denominatore era l'interesse verso il mondo dell'arte, le arti figurative, il possesso di ricche collezioni d'arte, in particolare quadri.

Nella sentenza/ordinanza del dott. Ernesto Cudillo emessa nell'ambito del primo processo Moro, nel capitolo riguardante la posizione di Valerio Morucci, dopo aver riferito della sua esperienza in "*Potere Operaio*", si legge: " [...] *Ancora prima si è dedicato alla politica intesa a modo suo, in alcuni appunti, infatti, sequestrati presso una sua amica, tale Faggioli Leonarda è stato rinvenuto un elenco di armi e spese varie, stilato nell'epoca del congresso di Potere operaio a Roma EUR<sup>8</sup> (oltre spese per documenti, passaporti, revolver 6,35, lacrimogeni, e radio anche soldi per preparazione convegni (rapporto Villa Glori del 3/5/1978). Si ricordi anche che a quel convegno presero parte anche rappresentanti delle BR, introdotti e garantiti dal Morucci, come ebbe a riferire Scalzone a Fioroni (esame Fioroni 17.12.79). Quella sua predisposizione gli è valsa una rapida ascesa, cosicché, come ha affermato sempre il Fioroni diviene responsabile militare, 'commissario militare' dell'organizzazione clandestina, provvedendo alle acquisizioni di armi in Liechtenstein e in Svizzera e creando in quest'ultimo paese una base di smistamento (esame Fioroni) "* (vol. LII CPIM - pag. 924 e seguenti).

Nella requisitoria del dr. Pietro Calogero relativa al procedimento penale contro Alisa Del Re (vol. LXXXI CPIM - pag. 501 e segg.) si cita l'interrogatorio di Carlo Fioroni al G.I. di Roma in data 08.12.1979, in cui Fioroni afferma, tra l'altro: "*Nel gennaio 1972 e comunque prima del 29.02.1972 Morucci venne a Roma e fu ospitato per qualche giorno a casa di Siro unitamente alla sua donna, di cui non so il nome ma che era conosciuta in P.O.. Tutti insieme ci recammo a Lugano, dove acquistammo presso varie armerie alcuni fucili con munizioni. Ricordo in particolare che Morucci acquistò un Winchester 30/30 e commentò che quell'arma era adatta alla*

---

<sup>8</sup> Il convegno, dal tema "*III-Conferenza Nazionale di Organizzazione*", si tenne a Roma EUR Palazzo dei Congressi nei giorni 24, 25 e 26 settembre 1971. Nell'occasione vennero denunciati a piede libero per istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato e pubblica istigazione, tutti in relazione all'art. 270 c.p. Francesco Piperno, Antonio Negri e Oreste Scalzone.

*guerriglia urbana. Se non vado errato io devo aver usato come documento di identificazione quello intestato a Lorenzo Maggi. In questo momento non ricordo il nome della donna di Morucci. Era comunque una donna di età inferiore ai trenta, grosso modo dell'età di Morucci, era molto ben truccata ed elegante. Mi sembra che facesse la parrucchiera. A proposito di questa donna ricordo anche che il Negri, dopo il convegno di Rosolina, accennò a lei osservando che aveva saputo che era in crisi perché si era stufata di 'gettare bombe senza sapere perché'. Mi pare che la destinazione dei fucili fu Roma. Morucci si fermò a Como per circa una settimana.*

*Ad. Se la donna del Morucci si chiamasse Fagioli Leonarda risponde: adesso che mi ricordo veniva chiamata Lea. Non so se il suo nome è quello di Fagioli Leonarda".*

Anche nella sentenza/ordinanza emessa dal dott. Francesco Amato contro Augustoni Sergio e altri (attività di "Potere Operaio" - procedimento penale n. 1067/79) a pag. 121, nelle note, si legge che "nel 1972 Morucci si accompagnava con Leandra Faggioli".

Come emerge ancora dalle dichiarazioni di Carlo Fioroni, ampiamente analizzate nella requisitoria del dr. Pietro Calogero nel procedimento penale contro Alisa Del Re e altri, una caratteristica importante delle strutture illegali di "Potere Operaio" e delle altre organizzazioni che nasceranno alla sua dissoluzione dopo il convegno di Rosolina nel 1973, sarà l'autofinanziamento. Infatti, queste strutture militari e clandestine rappresentavano il "braccio armato" del movimento nella prospettiva strategica dell'insurrezione e, a tal fine, dovevano provvedere all'armamento, all'addestramento militare e al finanziamento, anche con mezzi illegali. Queste strutture, che ebbero quale prima denominazione quella di "lavoro illegale", erano rigidamente subordinate al vertice politico di "Potere Operaio" e articolate in sedi centrali e periferiche con responsabili "militari" e "politici". A Morucci, responsabile militare nazionale, fu affiancato Piperno quale responsabile politico o commissario politico nazionale.

Strutture di "lavoro illegale" sorsero nel Lazio, in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, in Lombardia, in Emilia e in altre zone.

Subito dopo il convegno di "Potere Operaio" del settembre 1971 vi fu, a Locarno (CH), una riunione tra Vesce, Fioroni e Galli, che accettò di attivarsi

per costruire la rete svizzera, che si sarebbe basata, come quella italiana, su due livelli, uno legale o semi - legale e l'altro del tutto clandestino.

La compartimentazione tra le attività delle strutture di "lavoro illegale" e gli apparati paramilitari, c.d. "servizi d'ordine" doveva essere scrupolosamente osservata. A proposito del servizio d'ordine va aggiunto che in questi processi di continue scissioni avevano svolto un ruolo rilevante le strutture organizzative che dovevano occuparsi del coordinamento di una serie di azioni illegali: dalla difesa dei cortei contro le aggressioni degli estremisti di destra agli attentati contro cose. Con questi compiti sembra fosse stato creato da militanti di "Potere Operaio", già nel 1971, il gruppo "lavoro illegale", durato solo pochi mesi e sostituito in seguito da altre strutture semi - autonome dall'organizzazione - madre, quali il F.A.R.O. e il Centro Nord.

Nella premessa della requisitoria del dr. Pietro Calogero vengono esposti alcuni aspetti essenziali del fenomeno terroristico. Nel paragrafo "fenomeno con prevalente matrice borghese e intellettuale" si legge: *"E' indiscutibile l'estrazione sociale della grande maggioranza dei militanti delle organizzazioni eversive e più ancora dei loro dirigenti, che non sono certo - se non in parte trascurabile - disoccupati ed emarginati ma esponenti della cultura accademica, intellettuali, impiegati, tecnici, operai garantiti, studenti e giovani per lo più della media borghesia. D'altro canto, è dominante nel terrorismo una forte connotazione teorico-culturale che è causa prima della tendenza a fondere e i propri giudizi e i propri comportamenti non sui dati della realtà politico-economico-sociale, che sono sempre dati relativi, ma su una interpretazione a priori di questa realtà, quasi sempre sconfinante nell'astratto e nell'utopia, che non offre di regola altra alternativa alla distruzione dell'ordine esistente. Da entrambi questi elementi sembra lecito dedurre che non sono contingenti situazioni di crisi e di emarginazione a generare la proposta e la scelta terroristica ma l'elaborazione a opera di intellettuali borghesi e l'accettazione da parte di settori garantiti della borghesia di teorie politiche e socio-economiche che sono in gran parte svincolate dai bisogni reali (realizzabili) della classe operaia e dagli interessi concreti della collettività. Crisi ed emarginazione non producono di per sé terrorismo, e tanto meno terrorismo organizzato, come non l'hanno mai prodotto e non lo producono in paesi caratterizzati da condizioni politiche e sociali non dissimili dalle nostre. Sono invece, questo sì, occasioni favorevoli al suo emergere e al suo diffondersi; ma le occasioni del manifestarsi di un fenomeno sono, come è noto, cosa ben diversa dalla sua natura e dalla sua*

*genesi". Nel paragrafo 2 "fenomeno che si alimenta di ingenti mezzi economici e finanziari" si legge: "Questo aspetto vitale del terrorismo, che il cd. autofinanziamento è lungi dal giustificare e la clandestinità di molti rende ancora più appariscente, può essere spiegato in parte con l'estrazione borghese di numerosi suoi militanti ma, in parte più rilevante, giustifica il sospetto circa la provenienza di flussi di finanziamento da stabili fonti economiche e finanziarie, in sé legali, interne ed esterne allo Stato, che le prossime inchieste giudiziarie dovranno seriamente approfondire e chiarire. Comunque, anche da questo punto di osservazione, affiora un'immagine del terrorismo che è ben diversa da quella prospettata dalle interpretazioni sociologiche".*

Dalla sentenza ordinanza del GI dr. Imposimato, nella parte relativa alla nascita della colonna romana delle "Brigate Rosse" (Vol. LIV CPIM pag. 345 e segg.): *"Un contributo di conoscenza assi rilevante e preciso è stato fornito dal Bonavita (pag. 724-726, vol. IV/D) di cui è opportuno riportare testualmente le dichiarazioni rese sul punto: 'Per quanto concerne la nascita della colonna romana, anche a Roma c'era fin dal 1971 un nucleo di compagni vicini alle 'Brigate Rosse' che militavano nell'area di 'Potere Operaio'. Ricordo che si parlava della zona di Cinecittà, ove erano avvenute azioni contro i fascisti. Alcuni compagni di Roma andavano a Milano e tenevano i contatti con Franceschini e a volte anche con Curcio. Si trattava di compagni di quartiere, non inseriti in alcuna realtà di fabbrica o di scuola. Da noi erano considerati un poco come barboni, anche perché facevano dei furti per sopravvivere. Una volta rubarono la testa di una mummia o di una statua che rivendettero per meno di 200.000 lire. Un'altra volta rubarono, sempre a Roma, una collezione di francobolli. Questo primo tentativo di costituire un nucleo BR a Roma fallì nella primavera del 1972 quando a Milano e a Torino decidemmo il passaggio alla clandestinità".*

Una delle fonti di autofinanziamento erano i sequestri di persona, quale il sequestro Saronio, ma anche i furti di opere d'arte. Infatti Fioroni, in interrogatorio del 09.12.1979, disse: *"Nei giorni successivi, a Milano, mi venne fatta una confidenza da Marelli Silvana che mi disse di avere sentito dire che Casirati stava lavorando e raccogliendo informazioni per il sequestro di Carlo Saronio. Non diedi peso lì per lì alla cosa perché mi sembrava incredibile. Peraltro il discorso sui sequestri di persona per autofinanziamento non era una novità. Se ne parlò anche tempo prima in*

*termini molto vaghi con lo stesso Saronio, il quale mi dichiarò che lui era disponibile per fornire indicazioni su personaggi ricchi del milanese...*

*[...] Premetto che il Casirati precedentemente, per conto dell'organizzazione, si era interessato per la vendita di un quadro del '400 di ingente valore per il finanziamento dell'organizzazione stessa. I CC intervennero nel corso delle trattative di vendita e la Carrobbio fu arrestata. Un'altra componente del gruppo milanese, Caterina Pilenga, di cui ho sopra detto sfuggì per poco all'arresto. Questa circostanza mi fu riferita da Silvana Marelli" (vol. LXXXI CPIM - pagg. 534-535).*

Caterina Pilenga, il 07.06.1980, dopo aver ricostruito il suo percorso di militante al fianco di Fioroni, dirà al G.I. dr. Francesco Amato e al sostituto procuratore generale dr. Nicolò Amato (vol. XC CPIM - pag. 376 e segg.):  
*"Dopo un paio di mesi, verso marzo aprile '73 entrai a far parte di un piccolo gruppo di detta organizzazione (gruppo Negri o centro nord nda); gruppo che comprendeva oltre a me Fioroni, che era il nostro referente politico, Saronio, Marelli Silvana (che conoscevo da prima avendola incontrata in alcune riunioni alla Rizzoli nel '69) e poi Borromeo e la di lui moglie. Il Borromeo lo conobbi verso l'autunno del '73, se ben ricordo. La funzione del gruppo di cui facevo parte era quella di cercare alloggi e posti sicuri, per i compagni in difficoltà, io sempre ritenendo che la nostra attività fosse in funzione difensiva contro il pericolo di svolte autoritarie. [...] Nel corso delle riunioni del mio gruppo, si cominciò a parlare di autofinanziamento dell'organizzazione. Ogni tanto partecipava alle riunioni Negri che ci faceva una sorta di lezioni sulla situazione politica, sui collegamenti della classe operaia ecc.. Peraltro lo stesso Negri trattò anche il problema dell'autofinanziamento dell'organizzazione stessa. Il Negri trattò del problema dell'autofinanziamento in termini generici. Il Negri diceva che la classe operaia si doveva difendere dall'aumento dei prezzi con l'esproprio proletario. Parlando con Fioroni nacque il progetto di impossessarsi di un quadro che si trovava nella chiesa di Alba. Fioroni mi diede l'incarico di effettuare un sopralluogo e io mi recai sul posto prima dell'estate del 1973. Poi ebbi una ricaduta del male. Non so se furono effettuati altri sopralluoghi. Comunque, nell'ottobre 1973, rimessami, Fioroni mi incaricò di impossessarmi del quadro. Dico meglio, mi incaricò di portare con la mia macchina tale Aldino, il quale materialmente doveva compiere il furto. Il quadro fu sottratto dalla chiesa da Aldino.*

*Adr. Non so se il nome di Aldino sia Quinto.*

*Adr. Aldino era amico di Manzo Giuseppe. Io non le avevo viste, queste due persone, in nessuna riunione; le avevo conosciute non so in quale circostanza. Sia Aldino sia Manzo erano operai presso l'Alfa ad Arese. Raggiungemmo quindi in macchina Padova. Probabilmente Aldino aveva ricevuto degli ordini in quanto io non sapevo da chi andare. Rimasi in macchina, lui discese in una strada che non so indicare e poco dopo ritornò senza il quadro stesso.*

*Il fatto fu commesso al fine del finanziamento dell'organizzazione.*

*Del quadro venni a sapere qualcosa solo nel marzo 1975 e cioè quando venne a casa mia il Pancino, il quale mi incaricò di andare a Bergamo e di ritirare dal Gavazzeni il quadro che poi avrei dovuto portare in una via di Milano, che ora non ricordo e consegnarlo alla Carrobbio che si interessava della vendita. Dalla moglie di Gavazzeni mi feci consegnare il dipinto che portai alla Carrobbio. Preciso che quando raggiunsi Bergamo c'era con me un ragazzo che doveva aiutarmi per il trasporto del quadro. Appena ritirato il quadro raggiungemmo Milano per il trasporto e il quadro fu consegnato alla Carrobbio. Quindi io e il ragazzo ce ne andammo via. Non conosco tale giovane che venne a casa mia mandato dal Pancino o da qualcun altro dell'organizzazione. Come detto, io rimasi in macchina, a Padova, e scese con il dipinto soltanto l'Aldino. Mi fu detto in epoca successiva - non ricordo quando e da chi - che il quadro era stato portato nella casa di Negri. Per quanto concerne la Carrobbio essa era la donna del Casirati [...] Preciso che alla fine del 1973 le riunioni di cui prima ho parlato non si svolsero più a casa mia ma a casa del Borromeo, e aggiungo che quando il Pancino mi diede incarico di ritirare il quadro a Bergamo feci una certa resistenza perché stavo comprendendo di essere strumentalizzata. Dopo la consegna del quadro alla Carrobbio, quando appresi il giorno dopo che per un soffio non ero stata arrestata anche io, chiesi e ottenni un colloquio al Pancino”.*

Nello stesso verbale la Pilenga spiega anche che: “[...] Infatti nelle riunioni alle quali ci intratteneva il Negri ripetutamente e in maniera pressante e convincente cercava di dimostrare che vi era una giustificazione ideologica ad atti che per me fino allora criminosi erano invece secondo lui atti di giustizia proletaria. Il Negri sosteneva che il furto e simili attività erano giustificati dal fatto che attraverso essi il proletariato si riappropriava di ciò di cui la borghesia lo aveva espropriato”.

Nella sentenza/ordinanza del dr. Francesco Amato, a proposito del furto e della ricettazione di questo dipinto, "La Madonna delle tre Grazie", avvenuto tra il 25 ed il 26 ottobre 1973 e attribuito a Negri, Pilenga, Quinto, Scroffernecher e Fioroni, si legge (pag. 358 - 362 della sentenza/ordinanza vol. LIII CPIM):" [...] *Un problema sempre attuale per l'organizzazione era quello di trovare fonti di autofinanziamento per la propria attività illegale. Si progettò inizialmente di realizzare 'espropri', furti e in particolare furti di opere d'arte. Pilenga, Cavallina, M. Bellavita, Fioroni, Pancino, Tommei studiarono - su decisione del vertice dell'organizzazione - un piano per rapinare la cassa del cinema Tiziano, davanti la Fiera Campionaria di Milano. Cavallina e M. Bellavita avrebbero dovuto impossessarsi del denaro, ricevendo eventuale assistenza da Fioroni e Pancino confusi tra gli spettatori e fuggire a bordo dell'auto guidata da Tommei. L'esecuzione del piano fu sospesa in quanto Pancino, entrato nel cinema con Fioroni, notò all'interno alcuni poliziotti.*

*Reati di cui al capo 15 ascritto a Negri, Pilenga, Quinto, Scroffernecher e a Fioroni; e di cui al capo 16, ascritto a Monferdin, Cagnoni, Cazzaniga e a Casirati (furto e ricettazione del dipinto 'La Madonna delle tre Grazie'). Dopo due sopralluoghi da parte di Fioroni e Scroffernecher e di Fioroni e Pilenga nella chiesa San Giovanni d'Alba, il 25/26 ottobre 1973, in esecuzione del progetto approvato da Negri, fu perpetrato da Quinto e Pilenga il furto del dipinto di Barnaba da Modena, del 1377, raffigurante 'La Madonna delle tre Grazie', di inestimabile valore artistico e venale, esposto nella chiesa. L'opera d'arte fu consegnata da Quinto e Pilenga a Monferdin e custodita nell'abitazione di Negri. Quindi fu trasportata da Padova a Milano e riposta in casa di Bianca Radino e poi nell'ufficio di Cazzaniga, alla 'Flash Art'. Negri informò Gavazzeni - presente Tommei e dopo una riunione conviviale a Bergamo con la partecipazione delle mogli - che 'loro' erano in possesso di un quadro e gli propose di occuparsi della vendita, il cui ricavato doveva servire al finanziamento dell'organizzazione [nota a piè di pagina: A proposito dell'interesse di Negri al finanziamento dell'organizzazione anche mediante commercio di quadri, v. agenda 1974 dell'imputato, alle pagine 9, 10, 26 luglio, 27 agosto, 1 settembre e alle ultime pagine, dove vi è un elenco di opere pittoriche, con menzione dei nomi di Aldo, Renata, Poldo]. Così Fioroni e Carrobbio portarono il dipinto a Bergamo, dove fu custodito, per un paio di mesi, da Franco Gavazzeni. Dato che Gavazzeni trovava difficoltà nella vendita per le dimensioni del dipinto, sua moglie telefonò a Tommei*

*pregandolo di mandare qualcuno a riprenderlo. Pancino incaricò Pilenga di recarsi a Bergamo e di prelevare il dipinto. Una donna elegante, sui 35/40 anni e cioè Caterina Pilenga, ritirò il quadro, alla cui collocazione si interessava ormai Casirati, nel frattempo inseritosi nell'organizzazione. Casirati, dopo aver preso contatto con Walter Gusmini, comunicò a Pilenga e a Marelli di portare il dipinto per concludere la vendita. Poiché Gusmini non era conosciuto dagli altri membri dell'organizzazione, fu Carrobbio ad accompagnarlo il 7 marzo 1975 al luogo dell'appuntamento, dove sopraggiunse Pilenga - accompagnata da un giovane membro dell'organizzazione - portando con sé il quadro. Gusmini e Carrobbio entrarono nello studio del presunto acquirente, dove furono arrestati, grazie all'intervento dei Carabinieri. Per un pelo Pilenga sfuggì all'arresto".*

Nella stessa sentenza, a proposito dell'attività del gruppo bolognese, si legge: [...] *Tra i reati da commettere per il c.d. "autofinanziamento", gli elementi del gruppo bolognese progettaronò di impossessarsi di un quadro, attribuito a Caravaggio, che si trovava nella villa del dr. Rabitti, a Mantova. Si interessò del progetto Cristina Cazzaniga e avrebbe dovuto partecipare alla sua attuazione Casirati, il quale peraltro non accettò di eseguire un sopralluogo nella zona, come richiestogli da Fioroni. Sergio Morandini predispose la planimetria della villa del Rabitti, con le indicazioni concernenti il citato dipinto, e la consegnò a Franciosi, nella cui abitazione è stata sequestrata dalla polizia giudiziaria" (pag. 426).*

Nell'ottica comune dell'autofinanziamento, è singolare la coincidenza tra quanto ricordato da Carlo Fioroni a proposito del furto del quadro dalla chiesa di Alba e del progetto del gruppo bolognese e quanto riferito da Gian Pietro Paolo Bonano<sup>9</sup> all'indomani del suo arresto, avvenuto nel 1979, in merito alle attività dei gruppi eversivi operanti in Roma, sorti dalla dissoluzione di "Potere Operaio". Riferiva infatti il Bonano che *"in seguito allo scioglimento di 'Potere Operaio', avvenuto con il congresso di Rosolina a Mare (RO) il 05.06.1973 il gruppo che faceva capo a Oreste Scalzone aveva dato vita a Roma a una struttura che sotto l'aspetto politico era gestita da Luigi Rosati e sotto l'aspetto militare da Valerio Morucci. Il gruppo di Scalzone, che*

---

<sup>9</sup> Bonano Gian Pietro Paolo, nato a Lanusei (NU) il 02.03.1954 unitamente ad altri militanti venne arrestato nel 1979 nell'ambito delle attività sull'organizzazione terroristica denominata U.C.C. ("Unità Comuniste Combattenti"). Subito dissociatosi dalla lotta armata, unitamente al cugino Bonano Piero, contribuì allo smantellamento dell'intera rete terroristica di cui aveva fatto parte permettendo l'arresto di altri militanti, il rinvenimento di armi ed in particolare di chiarire l'utilizzo che venne fatto del covo di Vescovio (RI).

*operava in ambito nazionale, si definiva 'Comitati Comunisti Rivoluzionari' (CO.CO.RI.). Nel 1975, su iniziativa di Alvaro Loiacono, nascevano a Firenze le 'Formazioni Comuniste Armate' (F.A.C.). Il Loiacono all'epoca era già latitante a seguito dell'omicidio dello studente greco Mikis Mantakas. Nel 1976 le F.A.C. divenivano per iniziativa di Morucci, l'espressione armata dei CO.CO.RI.. Delle F.A.C. facevano sicuramente parte Alvaro Loiacono, Valerio Morucci, Mara Nanni, Adriana Faranda, Eugenio Castaldi e Norma Andriani. Con le disponibilità di questa struttura Morucci mirava a entrare nelle 'Brigate Rosse' da una posizione di prestigio che gli consentiva di poter aspirare immediatamente a ruoli di prestigio. Nel 1976 in ambito nazionale si origine:*

- al passaggio del gruppo di Morucci nelle 'Brigate Rosse' attraverso una prova operativa rappresentata dall'attentato a Giovanni Teodoli, avvenuto il 21 aprile 1976;*
- alla formazione del gruppo armato denominato 'Unità Comuniste Combattenti' (U.C.C.) che furono in grado di approntare strutture operative a Milano, Firenze e Roma;*
- alla costituzione in Milano di un nucleo il cui rappresentante era Piero Del Giudice, che venne definito 'il sergente di ferro' e che costituirà poi il gruppo dei fondatori di 'Prima Linea' (P.L.).*

*La spaccatura dell'apparato militare dei CO.CO.RI. avvenne in tempi lunghi e con passaggi gradualmente. Malgrado le scissioni, i CO.CO.RI. romani continuarono la loro attività che, sotto l'aspetto politico, veniva gestita da Luigi Rosati (coniuge separato nel 1977 di Adriana Faranda nda) e Giancarlo Davoli, mentre sotto l'aspetto militare era diretta da Alvaro Loiacono, Paolo Tomassini, ed Eugenio Gastaldi. In questo periodo, era il 1976, tramite Rosati fu stabilito un contatto con le 'Brigate Comuniste' che avevano in Roma, quali rappresentanti Fausto Genoino e Paolo Ceriani Sebregondi (fratello di Stefano che aveva contribuito unitamente a Triaca e a Moretti nell'allestimento della tipografia di via Pio Foà nda), il quale gestiva anche un gruppo a Cassino”.*

*In merito alle "Unità Comuniste Combattenti", riferivano che: “Alla fine del 1976 le U.C.C. tentarono una penetrazione al Sud attraverso Antonio Campisi per cui Carlo Torrisi e Guglielmo Guglielmi presero contatti con Lanfranco Caminiti costituendo le U.C.C. del Sud. Con la scissione delle U.C.C. verificatasi il 02.06.1977, Caminiti prese contatti con i residui dei N.A.P. di Raffaele Paura e dopo il Convegno di Autonomia di Palermo*

*(22/23 gennaio 1978) si univa Fiora Pirri Ardizzone, Andrea Leoni, Alma Chiara D'Angelo, dando vita al gruppo eversivo 'Primi Fuochi di Guerriglia'. Successivamente l'uscita di Leoni dall'organizzazione dipese da vertenze sentimentali con il Caminiti a proposito della Pirri Ardizzone".*

In relazione al "Progetto Metropoli", riferivano che "nel 1977 fu dato vita a una serie di contatti cui presero parte: il gruppo di via dei Volsci; Toni Negri; il gruppo Scalzone, Piperno e Pace; Paolo Lapponi che all'epoca orbitava intorno al gruppo di Radio Proletaria. Dopo una serie di riunioni informali solo il gruppo facente capo a Scalzone continuò a sostenere il progetto. Questo gruppo, detto anche i 'Cerpettari', entra in contatto con Piero Del Giudice che, tramite la mediazione di Giorgio Accascina, contribuisce al finanziamento della rivista con 30 milioni. Anche le U.C.C. contribuiranno al finanziamento di Metropoli versando circa 20 milioni."

I Bonano fornirono inoltre altre notizie di rilievo relative ad alcuni episodi dei quali erano venuti a conoscenza, in particolare: "Una persona che aveva seguito tutto il percorso di Morucci avrebbe come soprannome "Topigno" e dovrebbe chiamarsi di nome "Germano".

A proposito delle vicende relative a Valerio Morucci riferivano che: "Nel periodo che andava dal 1973 al 1975 il gruppo di Morucci realizzò il furto di un quadro di grande valore, una rapina all'armeria di Giuliana Tozzi di via Ambrosini 82, un attentato all'autoparco della PS, l'omicidio di Zicchieri Mario, giovane aderente a MSI perpetrato personalmente da Morucci".

In ragione di quanto era stato accertato, sviluppando le notizie contenute nell'appunto sequestrato alla Faggioli, il 30.09.1998 la p.g assumeva dal Bonano ulteriori e più dettagliate informazioni in merito all'assunto.

A proposito dei furti di opere d'arte, per autofinanziamento, affermò che "... il mio gruppo, se ne avesse avuto la possibilità, avrebbe preferito questo tipo di attività piuttosto che quella delle rapine. I motivi del resto sono ovvii, in quanto nella stragrande maggioranza dei casi non si correva nessun pericolo, inoltre, credo che in quegli anni i sistemi antifurto posti a difesa delle opere d'arte siano stati quasi inesistenti, pertanto se si fossero perpetrati furti di quel genere le probabilità di riuscita sarebbero state molte".

A proposito, invece, della specifica notizia attribuita al gruppo di cui faceva parte Morucci, disse: "Confermo tale ultima circostanza, per come io l'appresi nell'ambiente, pur non avendo nulla a che fare con questo gruppo

*del quale non conoscevo né la consistenza né i componenti. Seppi, infatti, che in seguito allo scioglimento di 'Potere Operaio', nostro punto di riferimento nei primi anni '70 vi fu la creazione di diverse strutture illegali; una di queste, alla quale era legato appunto Morucci Valerio, realizzò il furto di un quadro di grande valore. Non sono in grado di dire da chi fu perpetrato materialmente il furto, perché non l'ho mai saputo, però ricordo che il quadro venne asportato da una chiesa di Roma, sita in Piazza del Popolo, situata subito dopo gli archi, a sinistra, per chi accede da Piazzale Flaminio. Ricordo che tale circostanza probabilmente l'ho già dichiarata in un mio verbale. [...] È probabile che il furto rientrasse nell'ambito dell'autofinanziamento o meglio dell'accumulo. Ricordo che il quadro, molto probabilmente venne rinvenuto dopo molto tempo dalle forze dell'ordine; non ho altri ricordi su tale episodio”.*

La chiesa indicata da Bonano è quella di Santa Maria del Popolo, nell'omonima piazza. Il priore della chiesa riferiva che, a sua memoria, tra il 1970 ed il 1975 era stato consumato il furto di due quadri di ingente valore, recuperati successivamente dai Carabinieri e un tentativo di furto, avvenuto il 22.05.1975. Per quanto attiene ai furti:

- il 26.07.1970, veniva asportato l'emblema della chiesa, una tavola bizantina del XIII secolo raffigurante una “*Madonna col Bambino*” di autore ignoto;
- il 14.04.1974 veniva asportata la tela dell'artista vicentino Pasquale Rossi (1641-1725 c.) dal titolo “*Il Battesimo di Gesù*”.

In merito a quest'ultimo furto, il religioso ricordava che il dipinto venne rinvenuto dopo circa un mese, abbandonato all'interno di un palazzotto signorile ormai fatiscente, nel quartiere Parioli di Roma. I quadri, dopo il rinvenimento, furono riconsegnati alla chiesa di Santa Maria del Popolo.

Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, informato in merito a quanto sino ad allora acquisito, riferiva che:

- sul conto delle persone indicate nell'appunto risultava dai loro archivi solo un furto, avvenuto nel 1972, in danno della galleria Giorgio Franchetti<sup>10</sup>,

---

<sup>10</sup> Il Marchese Giorgio Franchetti di cui agli accertamenti del Comando Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Artistico di Venezia, era deceduto a Venezia in data 18.12.1922. Il Franchetti, il 19.05.1916 donò allo Stato Italiano il Palazzo Ca' Doro, sito in Venezia Cannaregio calle Ca' Doro, divenuto poi sede del museo omonimo, unitamente alla sua collezione d'arte. La galleria Giorgio Franchetti si trova all'interno del Museo Statale Ca' Doro ed espone le opere donate dal Marchese Franchetti. Il museo è gestito dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. La denuncia di furto dell'opera raffigurante sul recto San Francesco e sul verso la Madonna

- perpetrato nel museo Ca' D'Oro di Venezia nel corso del quale venne asportata una tela attribuita a Lorenzo Costa. Il 06.07.1997, ignoti facevano ritrovare l'opera all'interno della Chiesa di S. Cassiano di Venezia;
- in merito al furto perpetrato il 26.07.1970, la tavola venne rinvenuta il 14.08.1970 a Passoscuro, ma gli autori del furto rimasero ignoti;
  - non detenevano atti o segnalazioni relative al furto perpetrato il 14.04.1974.

Gli accertamenti effettuati presso il Comando Compagnia Carabinieri Parioli e presso il Commissariato Trevi - Campo Marzio di Roma non consentivano di risalire al furto in quanto, dato il tempo trascorso, i relativi atti avrebbero potuto essere stati distrutti.

### 3. L'IMMOBILIARE SAVELLIA.

Tutto il materiale rinvenuto in via Gradoli, tranne le armi e il materiale esplosivo, venne elencato in un verbale in cui erano indicati 1115 reperti. Tra questi, al n. 652 (pag.31 del verbale), veniva indicato il reperto *“foglietto manoscritto con recapito telefonico n. 659127 dell'Immobiliare Savellia”*. Su tutti i reperti che nell'immediatezza apparivano meritevoli di ulteriori approfondimenti vennero disposte dalla magistratura indagini e perizie. In tale quadro, in ordine di tempo, un primo richiamo al reperto n. 652 vi era il 15.05.1978, quando il dr. Gallucci richiedeva alla Digos di Roma di *“identificare il titolare dell'Immobiliare Savellia, tel. 659127 e accertare l'identità delle persone che tramite detta agenzia hanno acquistato o locato immobili dal 1° gennaio 1977 al 16 marzo 1978”*.

Il 1° Distretto di Polizia, il 17.05.1978, riferiva che in via di Monte Savello, al n.30, era ubicata la sede sociale della società immobiliare Savellia spa (non agenzia immobiliare). La proprietaria o la maggiore azionista doveva essere la contessa Rossi di Montelera, non meglio identificata, che, pur abitante a quell'indirizzo, era temporaneamente fuori sede. Inoltre Giovanni Colmo, consulente tributario della predetta società, veniva indicato quale persona in grado di fornire notizie in merito. Contestualmente, il Commissariato di P.S. Cristoforo Colombo comunicava, il 17.05.1978, che il Colmo aveva indicato la società Savellia sedente in Roma via Antonio Gramsci n. 42, presso il dr. Andrea Angelino; ne era amministratore Tolmino Cavalli e il capitale sociale

---

Annunciata, attribuita a Lorenzo Costa fu presentata nel 1972 dalla Soprintendenza di Venezia nella persona dell'allora direttore del Museo Ca' Doro. Dovrebbe trattarsi, pertanto, di un avo dell'omonimo casato Franchetti.

era a partecipazione straniera. Le proprietà immobiliari erano un appartamento sito in via di Monte Savello n. 30, affittato da vari anni alla contessa Valeria Rossi di Montelera, nata a Torino l'08.04.1905, domiciliata a Ginevra, non azionista della società e un terreno in località La Storta. Nel periodo indicato la società non aveva né locato né venduto appartamenti.

Un successivo richiamo al numero telefonico 659127 è nella nota del G.I. dr. Francesco Amato, in data 01.06.1978, con la quale si richiedeva alla Digos di Roma, in riferimento al verbale di sequestro, di svolgere indagini in merito ai reperti 199, 229, 657, 658, 659 e 682. Nella richiesta veniva specificato che gli accertamenti dovevano riguardare l'accertamento delle precise generalità e il recapito di "*Marchesi Liva - 659127*".

La Digos di Roma, il 16.06.1978, comunicava che "*tra i documenti rinvenuti nel covo delle 'Brigate Rosse' di via Gradoli, esiste un libretto dal titolo 'La dittatura del Proletariato in Cina', facente parte del reperto 167. Nelle pagine di tale libretto è stato rinvenuto un foglietto di carta quadrettata nel quale si legge 'Baiocchi Giulia, nata a Manziana il 16.11.1950 (Roma) abitante in via Cimarosa n. 18 - Roma - patente rilasciata dalla Prefettura di Roma il 03.03.1970 n. RM.1026202'. Inoltre, sul retro della copertina di altro libretto dal titolo 'Galassia', facente parte anch'esso del reperto 167, si leggono le parole 'Marchesi Liva - 659127 - mercoledì 22 - 21 e un quarto Saropina o Garopina'..... [...] Il nominativo Marchesi Liva non risulta compreso fra i registri della popolazione del Comune di Roma e il n. telefonico 659127 risulta intestato alla S.p.A. Immobiliare Savellia. Si è accertato però che all'indirizzo della suddetta società e cioè via di Monte Savello n.30, risiede la contessa Rossi di Montelera, per altro socio della 'Savellia', trasferitasi ad altro indirizzo. Si rinvia al riguardo, oltre che all'allegato n. 4, anche al processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Cavalli Tolmino, generalizzato in atti, amministratore della più volte citata società immobiliare". Allo scopo di acquisire ulteriori elementi di conoscenza sull'immobiliare e sulla Rossi di Montelera, la Digos di Roma, il 07.06.1978, escuteva anche Giovanni Colmo, nella sua qualità di amministratore della società, così come dichiarato da Tolmino Cavalli. Allo stesso venne anche chiesto se avesse mai sentito menzionare tale "*Marchesi Silva*", operando probabilmente un errore nella pronuncia del nome: "*Silva*" invece di "*Liva*". Tra le persone sentite, vi era anche la segretaria della Rossi di Montelera, Olga Bucciarelli. Anche in questo caso, nella domanda, si incorse nella errata pronuncia del nome "*Liva*".*

Il 12.07.1978, il dr. Francesco Amato richiedeva al Reparto Operativo Carabinieri di Roma accertamenti sull'immobiliare Savellia di via Monte Savello n.30 in ordine a eventuali attività di mediazione per la vendita di immobile (villa o casa) della zona costiera del Lazio a partire dal 1976 e fino a maggio 1978. La risposta pervenne all'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, il 15.07.1978, con la trasmissione del verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Giovanni Colmo il quale ribadiva che l'immobiliare Savellia non era un'agenzia immobiliare e non aveva mai svolto attività di intermediazione, bensì attività di società immobiliare essendo proprietaria di un appartamento in Roma via Monte Savello n. 30, affittato alla signora Rossi di Montelera. Successivamente venne disposta anche intercettazione sull'utenza 659127 per la durata di cinque giorni, senza esito.

Dallo sviluppo della vicenda emerge quindi che i riferimenti all'utenza telefonica 659127 sono due:

- il primo - indicato nella nota del 16.06.1978, ove si fa riferimento al manoscritto individuato sul retro della copertina del libretto "*Galassia*" definito come facente parte del reperto n. 167 - costituito dal manoscritto "*Marchesi Liva - 659127*";
- il secondo, individuato nel reperto n. 652: "*foglietto manoscritto con recapito telefonico n. 659127 dell'Immobiliare Savellia*".

Tuttavia, dall'esame del verbale di sequestro e dal controllo effettuato sui reperti del procedimento penale 1482/78/A.G.I. ("*Moro uno*") si rilevava un errore della polizia giudiziaria nell'indicare appartenenti al reperto n. 167 il libretto "*La dittatura del proletariato in Cina*", recante all'interno il foglietto manoscritto relativo a Giulia Baiocchi e il libretto "*Galassia*" con il nominativo Marchesi Liva - 659127.

Infatti questi sono reperti unici e nel verbale occupano rispettivamente il n.199 e il n.229. A quest'ultimo reperto faceva invece riferimento il dr. Francesco Amato nella sua richiesta di ulteriori accertamenti del 01.06.1978.

Inoltre, da un controllo effettuato tra i reperti riconducibili al procedimento penale n. 1482/78/R.G. U.I., risultava mancante il reperto n. 229 "*Libretto Galassia*" con la scritta "*Marchesi Liva - 659127*". Il 18.06.1998 l'A.G. autorizzava il ROS a esaminare il corpo di reato n. 94950 relativo al

procedimento penale n. 18/78 R.G. della Corte di Assise di Roma, custodito presso il locale Ufficio Corpi di Reato. All'esito della ricerca l'Ufficio Corpi di Reato riferiva che *"... il reperto di che trattasi (229) secondo quanto risulta dai registri cartacei e informatici, non risulta essere stato depositato presso questo Ufficio. Si allega copia dell'elenco dei reperti contenuti nel corpo di reato 94950 dal quale si evince che il n. 229 non è stato inserito nello stesso da parte della Criminalpol"*.

Il reperto n. 167 è invece costituito dalla pubblicazione dal titolo *"Criminalizzazione e lotta armata"* facente parte di *"Quaderni d'Informazione Politica"* edito dal *"Collettivo Librirossi Editoriale"*.

Si segnala inoltre che il reperto n. 652 - indicato nel verbale di sequestro come *"foglietto manoscritto con recapito telefonico n. 659127 dell'Immobiliare Savellia"* - è stato manoscritto, in originale, con due calligrafie verosimilmente diverse (una per il numero e l'altra per l'intestatario) su parte di un foglio prestampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Non risulta che la circostanza sia stata mai indicata in atti di polizia giudiziaria.

Inoltre, il reperto n. 652, inserito in un più ampio gruppo di reperti contenenti manoscritture sequestrate in via Gradoli, venne sottoposto a perizia nell'ambito del procedimento 1482/78 R.G.U.I. (cfr. faldone 24 atti *"Moro Uno"*).

I periti, nella presentazione del loro lavoro, indicavano quanto segue.

*"Presentazione dei reperti sequestrati nell'appartamento di via Gradoli, classificazione delle scritture e ispezione comparativa (vedere allegato 1)*

#### *Presentazione.*

*I reperti sequestrati nell'appartamento di Via Gradoli, contenenti le manoscritture in verifica, sono stati suddivisi in vari gruppi, per ciascuno dei quali sussiste e verrà documentata l'identità di mano.*

*Le scritture di ciascun gruppo, di contro, non si identificano con alcuna di quelle degli altri gruppi.*

*Il numero che segue quello del reperto, preceduto da una sbarra, è riferito alle pagine del reperto stesso utilizzato ai fini documentativi.*

*Nell'ultimo gruppo 'G' sono contenute scritture di varie persone diverse o che comunque non forniscono sufficienti caratteristiche grafiche che consentano l'attribuzione certa ad alcuno dei gruppi precedentemente classificati.*

*Si trascrivono, qui di seguito, i vari gruppi con l'indicazione dei rispettivi reperti:*

- gruppo 'A' - Reperti 115/1 - 121/3 e 4 - 774/1-2-7 e 9 - 775 - 776 - 778 - 779 - 672/2 (quest'ultimo riferito alle sole firme 'Borghi Mario' del contratto di affitto);*
- gruppo 'B' - Reperti 21 - 38 - 41/4;*
- gruppo 'C' - Reperto 777/1 (piantina su due facciate);*
- gruppo 'D' - Reperto 777/2 (appunti su foglio quadrettato) - 781;*
- gruppo 'E' - Reperti 658 - 659;*
- gruppo 'F' - Reperto 780/1 - 2 - 3 - 4;*
- gruppo 'G' - Reperti vari non classificabili in alcuno dei precedenti gruppi e diversi fra loro: 38 - 119 - 199 - 384/1 - 2 - 389/1 - 391/5 - 652 - 654 - 655 - 657 - 660 - 661 - 673/1 - 2 - 675 - 782/1 - 783 - 784 - 785 - 788 -*

#### *Ispezione dei reperti del settimo gruppo 'G'*

*Alle figure da 23 a 37 dell'allegato I sono riprodotte a grandezza naturale le manoscritture di tutti i reperti non precedentemente classificate, incluse nell'ultimo gruppo 'G'. Le scritture a mano dei detti diciannove reperti, per le evidenti dissomiglianze che presentano fra loro, riguardanti l'impostazione e capacità grafica, l'insieme e i particolari omografi, si ritengono opera di altrettanti soggetti diversi, i quali comunque non si identificano con alcuno degli autori dei reperti precedentemente esaminati e già classificati nei gruppi da 'A' a 'F'. La maggior parte delle manoscritture del gruppo 'G' contiene caratteristiche grafiche proprie dei rispettivi autori, sufficienti per la loro identificazione. Fanno eccezione i reperti 38 - 655 e 660 che - per la loro brevità - forniscono elementi quantitativamente scarsi ai fini comparativi.*

## 11 - CONCLUSIONI

*Gli accertamenti eseguiti, motivati nella relazione che precede e documentati con i tre allegati fotografici, autorizzano i sottoscritti a formulare le seguenti risposte ai quesiti:*

*1) le manoscritture sui reperti sequestrati in via Gradoli provengono da varie persone e sono state raggruppate per identità di mano come appresso:*

- gruppo A - reperti 115 - 121 - 774 - 775 - 776 - 778 - 779 e 672 (quest'ultimo riferito alle sole firme 'Borghi Mario' sul contratto di affitto);*
- gruppo B - reperti 21 - 38 e 41;*
- gruppo C - reperto 777 (piantine);*
- gruppo D - reperti 777 (seconda pagina) e 781;*
- gruppo E - reperti 658 e 659;*
- gruppo F - reperto 780,*
- gruppo G - comprende gli altri reperti, verosimilmente opera di soggetti diversi, per i quali non è stato possibile l'attribuzione certa in alcuno dei precedenti gruppi, in relazione alle dissomiglianze grafiche o a causa di insufficienti elementi di valutazione, come ad esempio tra scritture di tipo diverso (corsivo e stampatello), oppure per quelle dizioni molto brevi che non contengono sufficienti caratteristiche grafiche per l'identificazione dell'autore (es. reperti 38 - 655 - 660); fanno quindi parte dell'ultimo gruppo G i sottoelencati reperti:*  
*38 - 119 - 199 - 384 - 389 - 391 - 652 - 654 - 655 - 657 - 660 - 661 - 673 - 675 - 783 - 784 - 785 - 788;*

*2) le correzioni manoscritte apportate sul dattiloscritto 'Imperialismo Multinazionali', nonché la intestazione 'Ristrutturazione industriale' su altro dattiloscritto sequestrati in via Pio Foà, contrassegnate con le sigle da T1 a T10, sono opera di un medesimo soggetto; verosimilmente anche la dizione '... role d'ordine' sulla mezza busta contenente il dattiloscritto 'Speciale da Torino..' sono state vergate dalla stessa persona;*

- le manoscritture del reperto contrassegnato T/11 che inizia con le parole 'L'Italia è l'anello debole della catena imperialista' e le annotazioni sull'opuscolo dell'Editecnica T/12 (sequestrati in Via Pio Foà) sono opera di due persone diverse che non si identificano con l'autore delle precedenti manoscritture provenienti dalla tipografia;
- 3) le manoscritture dei reperti di Via Gradoli, classificate nel primo gruppo 'A', sono state vergate da uno stesso soggetto che si identifica con l'autore delle manoscritture contenute nei reperti sequestrati in Via Pio Foà e contrassegnati con le sigle da T1 a T10;
- 4) la Mariani Gabriella non ha vergato alcuna delle scritture a mano contenute nei reperti sequestrati in via Gradoli e presso la tipografia di Via Pio Foà;
- 5) le diciture a timbro apposte sui contrassegni delle tasse di circolazione rinvenute nelle autovetture sequestrate (Fiat 132 con targa P 79560; Fiat 128 con targa Roma M53955; autovettura con targa Roma L 72639; Renault con targa Roma N 57686; Diane con targa Roma M 98651) sono state impresse con il timbro a inchiostro sequestrato nell'appartamento di via Gradoli e recante identica dicitura;
- 6) le dattiloscritture dei contrassegni delle tasse di circolazione e delle assicurazioni rinvenute sulle autovetture di cui sopra sono formati da ben tre diversi caratteri, nessuno dei quali corrisponde a quelli riferiti alle testine della macchina compositrice IBM sequestrata nella tipografia di via Foà”.

In successiva perizia viene sostenuto che le manoscritture esistenti sui reperti n. 115, 121, 774, 775, 776, 778 e 779 nonché le firme “Mario Borghi” del contratto di affitto dell'appartamento int. 11 a di via Gradoli n. 96 sono di Mario Moretti.

#### 4. ULTERIORI SPUNTI DELLA RELAZIONE ARMENI

Nella relazione Armeni vi sono anche valutazioni legate al bar Olivetti quale luogo di osservazione per l'agguato di via Fani, con riferimento anche alla sua eventuale chiusura. Per evidenziare questo aspetto particolare è stata presa in esame la documentazione della Commissione relativa a quell'esercizio, contenuta nei documenti 196/1, 196/2, 196/3, 196/4, 197/4 e 197/5 con classifica segreto. Dalla vasta mole di materiale raccolto e dall'accurata analisi effettuata dagli estensori delle note si rileva che:

- l'Enpaf, ente proprietario dell'immobile, non aveva più la disponibilità dei documenti relativi allo stabile di via Fani ove era ubicato l'esercizio commerciale in questione;
- dall'esame del fascicolo del fallimento della Olivetti spa, si evince che l'Enpaf aveva sfrattato per morosità il locatario per mancato pagamento di diciassette mensilità (dal settembre 1975 al gennaio 1977);
- dal verbale di inventario dei beni custoditi in via Fani n. 111 redatto dal curatore fallimentare sono progressivamente trascritti tutti i verbali formati in occasione dei vari accessi per compilare l'inventario;
- il primo verbale reca la data del 12.7.1977 e, nell'occasione, la custodia venne affidata a dipendente della società;
- il secondo verbale reca la data del 05.09.1977 e, nell'occasione, venne redatto un primo resoconto di inventario, mentre all'atto della chiusura le chiavi vennero ritirate dal curatore fallimentare che ne rimase in possesso sino al compimento delle operazioni, avvenuto il 16.12.1977;
- dalla relazione del curatore fallimentare risulta che lo sfratto per morosità era stato convalidato il 14.03.1977 e che ai primi di luglio l'Enel interrompeva l'erogazione di energia elettrica, con la cessazione automatica dell'attività nel predetto locale e in quello di via Salaria, anch'esso della medesima società, che per l'approvvigionamento dei cibi dipendeva da quello di via Fani;
- l'08.07.1977 la sezione fallimentare del tribunale di Roma aveva depositato l'estratto della sentenza dichiarativa di fallimento;
- il 06.10.1977 i vigili urbani accertavano la cessata attività e le licenze/autorizzazioni venivano revocate per inattività (ordinanza prot. 2349/77 del 19.19.1979);
- il 09.01.1980 veniva presentata una nuova richiesta di terzi per l'esercizio di attività di bar e ristorante.

Tutti i dipendenti del bar Olivetti escussi concordavano nel rammentare che l'attività dell'esercizio era cessata nel corso del 1977.

Al riguardo, nel corso dei lavori della Commissione sono state assunte dichiarazioni recenti secondo cui, in un caso, il bar Olivetti era funzionante nei giorni a ridosso della strage (Francesco Pannofino) e, in un altro, era aperto il 16 marzo (Diego Cimara), pur se in quest'ultimo caso lo stesso autore delle dichiarazioni, successivamente, ne attenuava il valore. In presenza di acquisizioni contraddittorie sul punto, è affidato alla valutazione

di chi esamini la vicenda stabilire quali abbiano maggior pregio, ma è comunque da rilevare che le dichiarazioni ora raccolte, pur se inedite e risultato di meritorio sforzo di approfondimento, sono riferite a situazioni molto risalenti, mentre i dati documentali sono coevi e paralleli allo sviluppo delle vicende societarie dell'esercizio pubblico.

Ancora, sul punto specifico. La raccolta della documentazione fotografica relativa a Via Fani presso quotidiani e agenzie di stampa, gran parte della quale è stata già versata al RIS per gli adempimenti richiesti, è stata esaminata in via speditiva contestualmente alla sua acquisizione e in tutte le immagini il bar Olivetti ha l'aspetto di esser chiuso.

Altro dato esaminato nella relazione Armeni è il furto dell'autovettura subito da Dimitri Coroneos, in via Fani n. 161.

Il 27.06.1979 Dimitri Coroneos, nato ad Alessandria d'Egitto il 13.08.1924, veniva esaminato dal G.I. dr. Ferdinando Imposimato (vol. XLIII CPIM - p. 35): *"Sono il dirigente della Coca Cola. Come può constatare attraverso la lettura dei documenti che produco alla S.V. in fotocopia, il 24 novembre 1975 ho subito il furto dell'Alfetta tg. Roma P72606 che era parcheggiata nel garage sottostante la mia abitazione sita in via Mario Fani n. 161. Devo precisare che il furto è avvenuto nella serata del 16 e il 24 novembre 1975. A bordo della macchina c'era il documento con il quale la Coca Cola mi autorizzava alla guida di tutte le autovetture di proprietà della società, nonché la mia patente di guida e il libretto di circolazione. Non ho più ritrovato né la macchina né i documenti di circolazione. Non conosco Valerio Morucci e Adriana Faranda"*.

Nel mandato di cattura emesso dal G.I. dr. Achille Gallucci il 13.11.1979, nel procedimento penale n. 18/78 PM e n. 1482/78 GI, si afferma, a pagina 23 (vol. XLI CPIM - p. 224): *"Concorrono a carico degli imputati Morucci e Faranda, in ordine ai reati loro ascritti, sufficienti indizi di colpevolezza rappresentati: (omissis) dal rinvenimento, nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 dell'originale di un documento rinvenuto in fotocopia nell'appartamento di via Gradoli 96 (procura della società Coca Cola in favore di Dimitri Coroneos)"*.

Nella requisitoria del PM dr. Nicolò Amato nel procedimento penale contro Arreni Renato, Andriani Norma, Balzerani Barbara e altri ("*Moro bis*") del 26.11.1981, a pagina 27 si legge (vol. LIV CPIM - p. 33): *"A via Antonio*

*Silvani*<sup>11</sup> si rinvenivano fotocopia di una dichiarazione in carta da bollo rilasciata dalla società Coca Cola a Coroneos Dimitri per la guida di automezzi analoga a una fotocopia trovata nel covo di via Montenevoso 8 di Milano".

Nella sentenza/ordinanza del G.I. dr. Ferdinando Imposimato relativa al predetto procedimento penale, depositata il 12.01.1982, si legge, a pagina 193 (vol. LIV CPIM - p. 269), nel capitolo XII "*Via Silvani. Collegamenti con gli imputati, i reati e le altre basi BR*", in cui sono menzionati i reperti colà rinvenuti in relazione alla loro efficacia probatoria: "35) fotocopia di dichiarazione rilasciata, per atto notar Ferrario di Milano, dalla Coca Cola italiana a Coroneos Dimitri, per la conduzione di automezzi della predetta società (rep. 90/28 verb. perq. Via Silvani). Altra fotocopia era stata rinvenuta nella base di via Gradoli (rep. 679) mentre l'originale dello stesso documento fu trovato nella base di via.le Giulio Cesare (rep. 261 D1)".

Nella sentenza della Corte di Assise di Roma del 25.01.1983 relativa al procedimento penale contro Norma Andriani e altri, n. 31/81 R.G., al quale erano riuniti i procedimenti nn. 5/82 R.G., 28/81 R.G., 63/81 R.G. (vol. CXXVII CPIM - p. 403), nell'esaminare i reperti del covo di via Silvani, a pagina 402, si legge:

*"Una fotocopia di una dichiarazione rilasciata, con atto del notaio Ferrario di Milano, dalla Coca Cola italiana a Coroneos Dimitri, per la conduzione di automezzi della predetta società (rep. 90/28). Altra fotocopia era stata sequestrata nella base di via Gradoli (rep. 679), mentre l'originale dello stesso certificato era stato scovato in v.le Giulio Cesare (rep. 261)".*

Nello stesso documento, a pagina 285, nella parte relativa all'esame dei reperti di v.le Giulio Cesare, si legge: "*l'originale di una autorizzazione alla conduzione di automezzi della Coca Cola italiana in favore di Coroneos Dimitri, autenticata dal notaio Ferrario di Milano. La fotocopia dell'atto era tra i reperti di via Gradoli (re. 261)".*

Infine, Armeni afferma che "*un ulteriore puntello che autorizza legittimamente a ritenere che esistesse questo rapporto dialettico molto fitto tra Morucci e la zona limitrofa al quadrivio, ci viene fornito da un altro*

---

<sup>11</sup> Il 20.05.1980 in via Antonio Silvani n. 7, in Roma, venne individuato un covo delle "Brigate Rosse" ove vennero arrestati Francesco Piccioni e Enzo Bella e rinvenute armi e materiale documentale in gran copia. L'intervento rientrava in una più vasta operazione di contrasto alle "Brigate Rosse", che portava all'arresto di altri brigatisti e al rinvenimento delle basi in via Cornelia n. 148 e in via Ugo Pesci n. 11.

*reperto (n. 250) rinvenuto in viale Giulio Cesare. Nella fattispecie si tratta di una piccola e rudimentale agenda sulla quale Morucci appuntò il nome di un certo Gianni, seguito dall'indirizzo via della Camilluccia 551". Dalla consultazione del verbale di sequestro redatto a seguito della perquisizione effettuata in viale Giulio Cesare n. 47, nel domicilio di Adriana Faranda e Valerio Morucci, al n. 250 viene indicato il seguente reperto: "numerosi foglietti uniti tra loro a mo' di notes, riportanti appunti vari e in particolare sulla prima pagina la sigla S84097".*

Nel vol. XLVIII CPIM, a pag. 145 e seguenti vi è il testo della perizia grafica d'ufficio disposta il 02.07.1979 dal G.I. dr. Francesco Amato nel procedimento penale n. 1485/79 a carico di Valerio Morucci e altri. I reperti manoscritti rinvenuti in viale Giulio Cesare venivano suddivisi dai periti in quattro gruppi omogenei:

- nel primo erano presenti scritture provenienti da una medesima persona;
- nel secondo, in cui era incluso il reperto 250, scritture provenienti da un medesimo soggetto che non si identificava con l'autore delle scritture del primo gruppo di reperti;
- nel terzo gruppo vi erano scritture provenienti da una terza persona, differente, quindi, dalle prime due;
- nel quarto gruppo erano scritture di più soggetti per i quali non era stato possibile raggruppamento con le altre tre, perché vergate da persone che non si identificavano con alcuno degli autori dei tre gruppi precedenti o perché non era possibile una classificazione certa.

All'esito dell'esame comparativo, i periti affermavano che i reperti riuniti nel primo gruppo erano riconducibili a Valerio Morucci, quelli del secondo gruppo ad Adriana Faranda, a cui pertanto era riferibile il reperto in esame, quelli del terzo gruppo a Giuliana Conforto.

Un controllo delle utenze telefoniche attestate in via della Camilluccia n. 551, per come risultanti dall'elenco degli abbonati del 1974, fa rilevare la situazione seguente.

## CAMILLUCCIA (VIA DELLA)

540 Gucci A. ----- 327 51 82  
544 Venturini P. -- 32 06 51  
551 Baroni S. ---- 327 95 81  
551 De Santis P. -- 32 29 88  
551 Gregori A. -- 327 54 55  
551 Letta G. ----- 327 87 62  
551 Pomini P. ----- 32 03 73  
551 Queirolo L. - 327 43 20  
551 Simpson G.V. -----

### 5. CONCLUSIONI.

In relazione agli spunti offerti dalla relazione Armeni e alle risultanze investigative e documentali, possono formularsi le seguenti considerazioni conclusive e di sintesi:

- la chiave di lettura più efficace dell'ipotizzato rapporto tra Morucci e il contesto di persone legate al mondo dell'arte appare quella che vedeva Morucci interessato alle persone indicate quali potenziali obiettivi per azioni delittuose, che rientravano nel novero di quelle perseguite dall'organizzazione cui Morucci apparteneva, come risulta dalle evidenze giudiziarie;
- è fuor di dubbio che la persona indicata con il nome Olivetti nell'annotazione rinvenuta presso la Faggioli sia proprio Roberto Olivetti della omonima e nota famiglia di imprenditori piemontesi e non già il proprietario dell'esercizio in via Fani, venendo a mancare, con ciò, ogni ipotesi di relazione possibile tra quest'ultimo, Morucci e l'attività delle "Brigate Rosse"; inoltre, in assenza di questo ipotizzato rapporto di conoscenza perdono di significato le considerazioni sulla possibilità di una repentina riapertura dell'esercizio commerciale, riscontrabile attraverso un rapporto, peraltro solo ipotizzato, ma rivelatosi inesistente, con il gestore del locale;
- il predetto esercizio commerciale aveva interrotto l'attività sin dalla metà del 1977 e non è plausibile che gli organizzatori dell'agguato di via Fani,

- perdurando la chiusura, potessero preoccuparsi di una sua imminente riapertura, tenuto anche conto che il progetto di rapimento dell'on. Moro, come emerge dalla ampia e articolata ricostruzione della sentenza della Corte di Assise di Roma nel primo procedimento, iniziò a maturare nell'autunno del 1977;
- il reperto 250 di viale Giulio Cesare è riferibile alla Faranda e non a Morucci e in tal modo viene svilito il valore dell'annotazione sulla contiguità di Morucci con l'area circostante via Fani;
  - il documento della società "*Coca Cola*" oggetto di furto in via Fani, nel novembre 1975, sequestrato in originale in viale Giulio Cesare venne rinvenuto in copia in altri due covi e tanto fa ritenere che si trattasse di documentazione patrimonio dell'organizzazione e come tale impiegabile, prescindendo da chi avesse potuto averla acquisita; a ciò si aggiunga che Morucci e Faranda, nell'abbandonare repentinamente le "*Brigate Rosse*", verso le quali erano da tempo in posizione critica, portarono con loro materiale di organizzazione del genere più vario e siffatto comportamento venne fortemente stigmatizzato dai compagni; si consideri, inoltre, che l'ingresso di Morucci nelle "*Brigate Rosse*" avvenne in un periodo successivo a quello in cui avvenne il furto patito dal Coroneos e pertanto, anche per questo riferimento temporale incerto, non necessariamente può essere attribuito a lui il furto in questione;
  - i documenti rinvenuti nella perquisizione alla Faggioli, da quanto si apprende dalla requisitoria Cudillo, vennero stilati all'epoca del congresso di "*Potere Operaio*", tenutosi a Roma nel settembre 1971, quando Morucci militava in quella formazione che aveva, come detto, tra le fonti di finanziamento anche reati contro il patrimonio ed erano ancora lontane la militanza di Morucci nelle "*Brigate Rosse*" e la stessa operatività di questa organizzazione nell'area romana.

Quanto alla possibilità che il gruppo di persone emergente dall'appunto possa aver costituito il retroterra di supporto all'attività delle "*Brigate Rosse*", si tratta di una illazione posto che, come illustrato, si sarebbe trattato, piuttosto, di vari potenziali obiettivi di attività delittuose comuni, né, per quanto risulta, nessuno di costoro si era mai segnalato per la sua vicinanza o simpateticità con ambienti estremisti. La vicinanza di ambienti altoborghesi con i movimenti eversivi è un tema sensibile sempre affiorato, ma mai risolto definitivamente, almeno nei termini di un'attività di supporto operativo o di direzione vera e propria. Al riguardo si richiamano le parole del dr. Calogero

(cfr. *supra*) e il contenuto della relazione prodotta il 07.09.2015 in cui il tema era stato affrontato a partire dalle dichiarazioni rese da Franco Piperno in Commissione Stragi, in merito alle quali gli approfondimenti istruttori, le risultanze documentali e l'atteggiamento dello stesso Piperno e di Lanfranco Pace non avevano consentito di fugare i profili di incertezza e ambiguità, ma neppure di giungere ad approdi documentali o dichiarativi.

Ancora, solo per fornire ulteriore elemento di valutazione, si soggiunge che sul tema si era soffermata la relazione sui risultati conseguiti dal personale dipendente nel corso del secondo semestre dalla costituzione della organizzazione (11 marzo 1979 - 10 settembre 1979), prodotta il 14.10.1979 dall'Ufficio del generale di divisione dei carabinieri per il coordinamento e la cooperazione nella lotta al terrorismo (doc 14/21 della Commissione). Infatti, a pagina 53 della relazione, diretta al ministro dell'interno, si legge, nel capitolo *"Cenni sui fiancheggiatori e sulle azioni di supporto morale e operativo garantite alle organizzazioni eversive da parte di qualificati ambienti, quali quelli: intellettuali e universitari; giudiziari; carcerari; forensi; industriali; amministrazione dello Stato; editoria e stampa.*

*Dall'analisi dei documenti prodotti e diffusi dalle organizzazioni eversive per la rivendicazione di azioni terroristiche attuate nelle varie città italiane contro persone o in danno di Enti pubblici, di infrastrutture dell'industria privata e di sedi di partiti politici, si è avuto modo di rilevare come le stesse - e in misura prevalente le Brigate Rosse - abbiano impostato ogni loro attività destabilizzatrice soprattutto nell'intento di:*

- darsi una fisionomia politica;*
- raggiungere l'obiettivo della unificazione politico-operativa delle aggregazioni autonomamente predisposte alla lotta armata;*
- dare la più ampia pubblicità ed eclatanza alle loro azioni ricorrendo non solo all'inconsapevolezza degli organi di normale informazione, ma anche a una sottile e penetrante infiltrazione negli organismi sindacali di base operanti nelle fabbriche e nelle scuole e, infine, alla strumentalizzazione dei sindacati autonomi;*
- operare - specie nelle metropoli - un continuo controllo del territorio, affidandolo a elementi inseriti nei comitati di quartiere.*

*E' da tempo evidente come il terrorismo non possa essere considerato come la risultante di una serie di malesseri socio-economici che affliggono i Paesi democratici, ma debba, invece, essere visto come uno dei tanti strumenti di*

*cui taluni gruppi politici dell'ultra sinistra si servono nel tentativo di sovvertire violentemente un sistema istituzionale. Si tratta di un disegno strategico che le organizzazioni eversive, presentandosi quali 'avanguardia armata' della classe proletaria, hanno potuto attuare grazie all'ausilio:*

- di una rete di informatori, di complici, di fiancheggiatori che forniscono le informazioni necessarie alla preparazione di atti criminosi prima e alla costituzione di comparti onde sottrarsi alla punizione della legge;*
- della minor reattività degli apparati politici e istituzionali, vuoi per ritardi inammissibili nella comprensione esatta del fenomeno, vuoi per 'tenerezze' di settori socialistoidi (specie di origine psiuppina) e di giustificazionismi assurdi, vuoi, infine, sul disarmo morale cui gradualmente erano stati condotti gli organi dello Stato;*
- l'esperienza più recente ha poi mostrato che l'area della sinistra estrema ha preso le distanze e anzi respinga fermamente il terrorismo e la stessa concezione dell'eversione contro le Istituzioni.*

*Ma non può non accennarsi, almeno, a quelle responsabilità che certamente derivano dall'atteggiamento assunto alimentato e mantenuto, nel corso di lunghi anni, da parte di organizzazioni intellettuali, di studio, politiche nel formare intere generazioni di giovani di temi validi a osteggiare, denigrare, distruggere con l'odio e con la violenza ogni manifestazione di convivenza civile.*

*E ciò, senza escludere talune iniziative 'culturali' più o meno spontanee di dissenso del mondo cattolico, della stessa DC di sinistra, di alcune frange industriali (anni 60).*

*La stessa posizione di centralità e di equidistanza tra eversione e Stato assunta da molti intellettuali o da firme ritenute autorevoli non è da considerare meno pericolosa; non solo per la facilità con cui moltissimi organi di informazione nati da un facile conformismo ne diffondono le idee, ma anche per il seguito che le stesse trovano negli ambienti universitari ove l'elaborazione dottrinarica si trasforma in elucubrazione o in esaltazione.*

*Al di là di ogni considerazione in ordine alla identificazione delle 'talpe' annidatesi o inserite da tempo nei gangli vitali delle Istituzioni dello Stato e nei settori più delicati del tessuto industriale del Paese, non si può non indicare in costoro gli elementi verso i quali deve e dovrà orientarsi senza remore e senza infingimenti la più decisa azione di polizia.*

*Ciò anche nella considerazione che taluni di questi elementi innestati in ambienti più che qualificati, anche con concorsi suicidi con la loro subdola attività finiscono per rendere più vulnerabile quello Stato al quale sono legati da un rapporto organico in cui è insito il dovere di servirlo; quello Stato che, viceversa, hanno deciso di combattere in forza di un credo politico presentato come verità assoluta, ma certamente inquinata sul piano dell'attualità, nei contenuti prospettici, negli obiettivi finali.*

*L'esame delle singole azioni repressive condotte nel settore eversivo e la valutazione degli atti terroristici compiuti di recente, hanno appunto riportato d'attualità l'opera dei fiancheggiatori inseriti a vari livelli negli ambienti universitario, giudiziario, carcerario, forense, industriale, ministeriale", ciascuno dei quali veniva esaminato nel dettaglio nei suoi riflessi operativi e nelle sue potenzialità*

La relazione, pure se riferita a un solo semestre di attività dell'Ufficio di coordinamento, individuava già alcune aree di consenso, dalle quali il fenomeno traeva alimento, come ulteriori approfondimenti negli anni successivi avrebbero avvalorato.

## **ALLEGATI**

Rapporto del Commissariato di P.S. "Villa Glori" del 03.05.1978 (all. 1)

Schizzo planimetrico (all. 2)

Roma, 11 gennaio 2016

Paolo Scifaccia  


INDICE

1. PREMESSA. pag. 1
2. LO SCHIZZO PLANIMETRICO E GLI ACCERTAMENTI CONSEGUENTI. pag. 6
3. L'IMMOBILIARE SAVELLIA. pag. 23
4. ULTERIORI SPUNTI DELLA RELAZIONE ARMENI. pag. 29
5. CONCLUSIONI. pag. 34





QUESTURA DI ROMA

# COMMISSARIATO DI P. S. VILLA GLORI

00197 ROMA . VIA GUIDOBALDO DEL MONTE, 54 . TEL. 877.289

N. Cat. 1<sup>a</sup>/A.4.

ROMA, 11.3.5.1978. =

Risp. a nota

OGGETTO : - Sequestro nell'On. Aldo MORO e assassinio della scorta.-

Perquisizione nel domicilio di FAGGIOLI Leonarda, nata a Bologna l'1.11.1947, residente in Roma via Archimede 141/B, Abitante in Roma via Cassia 1216.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

e, p. c.

ALLA QUESTURA - DIGOS -  
AL COMMISSARIATO DI P.S. "PONTE MILVIO"

= R O M A =

Nel corso delle indagini per le ricerche di MORUCCI Valerio, colpito da ordine di cattura, è risultato che il premetto nel 1971 era in rapporti con FAGGIOLI Leonarda, in oggetto indicata.-

Il 28.4.u.s. quest'Ufficio eseguiva perquisizione in via Archimede 141/B, nel domicilio della FAGGIOLI, agente.- A dire della madre, che assisteva all'operazione, la FAGGIOLI era reperibile in via Nemea 21, ove alloggiava presso una zia.-

In via Archimede si rinvenivano numerose carte, fotografie, corrispondenza, relative agli anni 1971 - 1973, periodo in cui tra il MORUCCI e la FAGGIOLI era intercorsa relazione di finanziamento.- Tra l'altro materiale, tutto primo di importanza e che, pertanto, verrà restituito all'interessata, merita citazione quanto sequestrato:

- 1)- Fotografie formato tessera del MORUCCI a viso rasato, con barba, con soli baffi;
- 2)- Nota spese autografa del 1971, che riporta segnato l'acquisto di un revolver, di un lacrimogeno, accendenti, timbi, ecc.;
- 3)- Schizzo di una zona non individuata di Roma, con indicazioni su un appartamento alla Camilluccia e su Piazza Igea;

.../...

- 2° foglio -

*[Handwritten signature]*  
1184

4)- Nr. 6 rubriche con numeri telefonici.-

Per quanto concerne il domicilio di via Nemea 21, la perquisizione operata dal Commissariato "Ponte Milvio" risultava negativa.-

La FAGGIOLI Leonarda, successivamente rintracciata nel suo negozio di parrucchiera in via P.A.Micheli 32, dichiarava in quest'Ufficio di non aver più visto il MORUCCI, del quale non aveva notizie dall'inverno del 1973, quando aveva troncato il finanziamento.- Nessun chiarimento forniva circa le note spese e lo schizzo.- Accompagnava personale di quest'Ufficio al suo attuale domicilio, in via Cassia 1216, ove la perquisizione aveva esito infruttuoso.-

Si allega il materiale di cui ai nn. 1, 2 e 3 ed il verbale di perquisizione, facendo presente che anche le rubriche telefoniche verranno restituite alla FAGGIOLI.-

Per la Questura - Digos si richiama la segnalazione di quest'Ufficio e l'intercorsa comunicazione telefonica.-

IL V. QUESTORE-  
(Dr. A. de Miranese)

*[Handwritten signature]*

FEBBRAIO

1191.

1191-1192

s. Agata

GIOVEDÌ

5

Nota mese al 10.10.71 del 1.7.71

100.000

150.000

50.000

65.000

30.000

70.000

10.000

5.000

40.000

20.000

30.000

16.000

25.000

10.000

20.000

~~641.000~~

641.000

30.000

15.000

20.000

Parigi  
Cincinnati  
Walter Boniboli

Walter Boniboli

romie

Revolver Torino kinase antid.

Terzerale

Luigi nojano

Americi Tropano etc.

Preparazione Tessere

Benzina

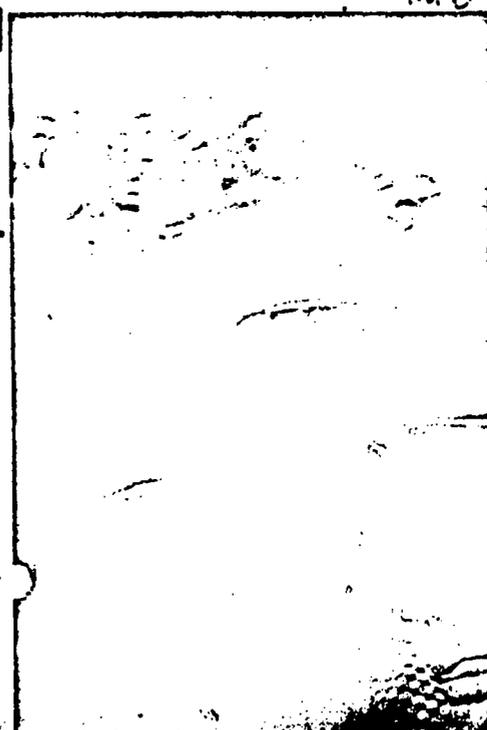
6735 Ulivato

Viaggio UZ

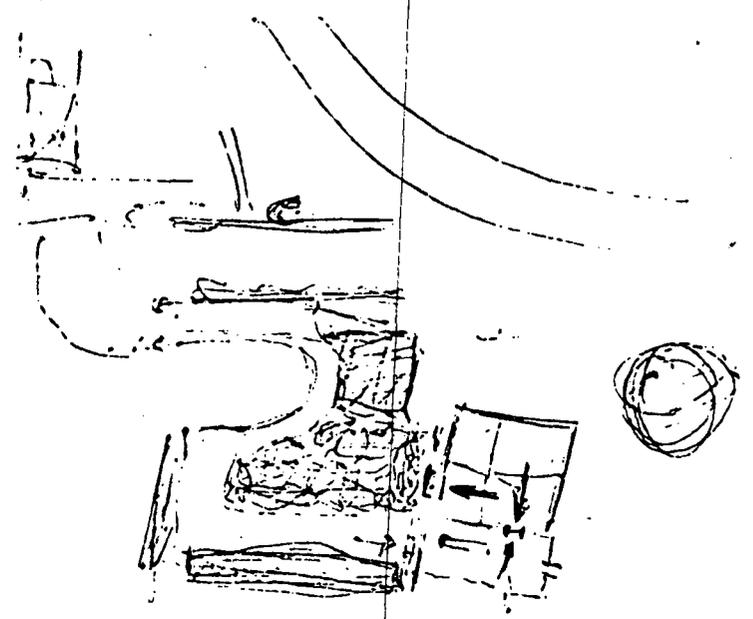
bolli per preparazione consegna

1 radio di Sery

Radio  
re  
Sery



Pietro al Portia d'ottavia a sinistra Olivetti



An. De Fogliis Ist. Michelangelo V. Co Giulio Cesare  
 Brandolini Squa Aug. Babuino  
 Lodovico Bellissimi Squa B. prima Croce C.  
 Inve. Squa V. Po 85 7876  
 Inve. C. Squa Donatello 3 0 15

1185-1186



1185



1186



1187



1188



1189



1190

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



Questura di \_\_\_\_\_

N.° \_\_\_\_\_ Div. \_\_\_\_\_ Categ. \_\_\_\_\_

OGGETTO \_\_\_\_\_

L'anno 1978, addì 28 aprile, alle ore 18 nel Commissariato P.S. Villa Glori in Roma.-----

Io sottoscritto rendo noto che verso le ore 8 odierne è stata eseguita perquisizione nel domicilio di FAGGIOLI Leonarda, in via Archimede 141/B. L'operazione, alla quale ha assistito la madre della predetta, ha portato al rinvenimento di numerose fotografie, tra le quali interessano quelle di MORUCCI Valerio, corrispondenza, tre vecchi manifesti di Potere Operaio, sei rubriche con numeri telefonici. --

Inoltre sono stati rinvenuti due appunti: una nota spese di pugno del MORUCCI e uno schizzo di zona non identificata.-----

F.L.C.S.

Mod. 75 - P. S.  
(ex Mod. P-47)

addì \_\_\_\_\_ 19 78  
Al \_\_\_\_\_ 1194

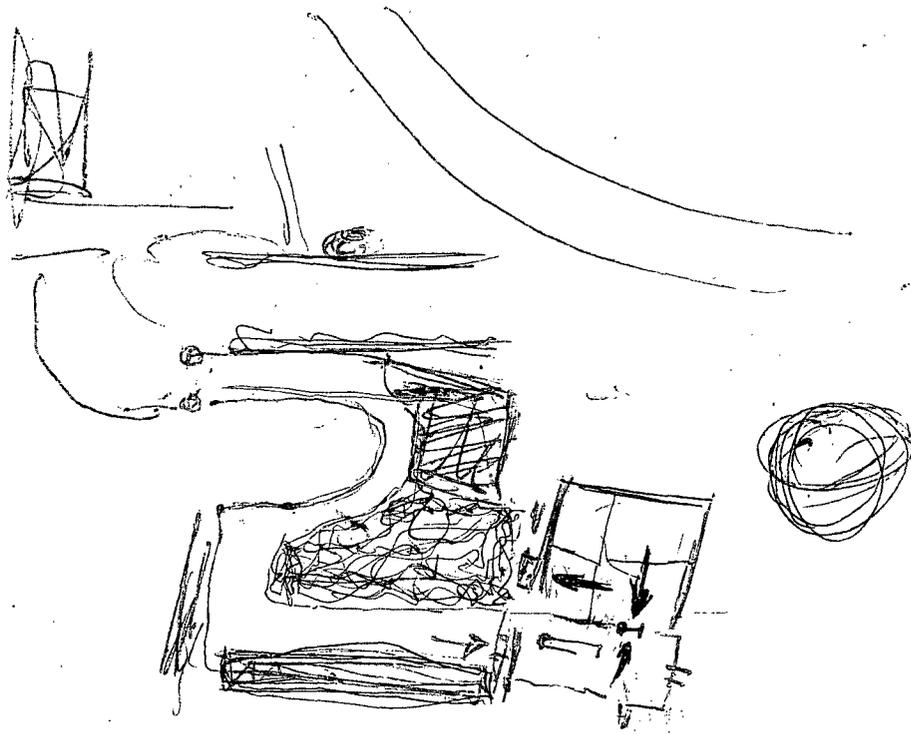
Ripristina nota N.° \_\_\_\_\_  
del \_\_\_\_\_ 19 \_\_\_\_\_

**allegato 2**

Parise Comillicca 201  
Dietro al Portico d'ottavia

3° 04°  
a sinistra

piano P.  
Olivetti



A.W. De Angelis lgt. Michelangelo V.6 Giulio  
Brandolini Spagna Aug. Gabuino  
Loredana Bellizzi Spagna 3 prima Croc  
Luise Spagnoli V.P. 85 7876  
Luigi Corucci Donatello 3 e 15